



ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI

AGOSTO 2018

CACCIA 2000

ORGANO DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CACCIATORI BELLUNESI



Aut. del Trib di Belluno n. 558/08 n.c.
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
70% NE/BL - CONTIENE I.P.
Direttore Responsabile: Pellegrinon Giuseppe
Tipografia: Grafiche Antiga spa
Via delle Industrie, 1
31035 - Crocetta del Montello - TV



Foto di Deborah Favero
I Camosci

Lettera del Presidente



Carissimi,
come vedete ...sono ancora qui a firmare la lettera. Nell'ultima Assemblea del 28 Aprile, oltre all'approvazione dei bilanci, ci sono state le votazioni per il rinnovo delle cariche Sociali e, per la quarta volta, sono stato riconfermato Presidente dell'A.C.B. Ringrazio chi mi ha votato e mi dimostra tanta fiducia e stima. Certo è che l'impegno è sempre maggiore, viste anche le dimensioni che sta prendendo l'A.C.B., confido vivamente nell'aiuto non solo della Giunta ma anche dei Componenti il nuovo Consiglio provinciale. Se vogliamo ancora crescere, il lavoro da fare è sempre tanto soprattutto alla luce dei continui cambiamenti legislativi, delle deroghe e dei regolamenti. Anche per questo mandato ce la metteremo, come sempre, tutta per tutelare il mondo venatorio bellunese anche se sappiamo che non sarà facile.

Due delle iniziative, calendarizzate per i festeggiamenti del nostro trentennale, la presentazione del libro a Pedavena e la serata sull'ottica sono riuscite in maniera splendida. All'interno troverete un ampio servizio sulle stesse. Rimane da fissare la data per la serata sul maneggio delle armi che verrà sicuramente proposta prima dell'inizio della prossima stagione venatoria, presumibilmente in zona Cadore.

Nella parte centrale troverete un inserto che riguarda il tesseramento 2018/19 con le nuove condizioni assicurative. È una cosa molto importante che, molti di voi, non leggono pensando di non averne bisogno. Vi invito a leggerle attentamente. Quest'anno ci sono delle novità. Sono state eliminate gran parte delle franchigie, è stato aumentato il massimale sull'opzione platino ecc. Tante novità quindi a garanzia del Socio e che fanno della nostra polizza, specifica per la caccia, sicuramente una delle migliori presenti sul mercato. È anche sempre utile ricordare che abbiamo l'Agente assicurativo in casa fatto assolutamente non trascurabile e molto importante. Questo ci consente di sbrigare direttamente le pratiche con velocità e correttezza. Ricordo che quest'anno con il tesseramento 2018/19 verrà donato a tutti i Soci il libro "Tra boschi e monti con la penna e l'obiettivo".

Ci sono notizie che filtrano dalla Provincia per quanto riguarda le deleghe da parte della Regione. Non è quello che ci aspetta-



vamo e quindi aspettiamo di vedere nel dettaglio ...cosa arriva. La questione (quanta autonomia accordare alla Provincia) è stata discussa e votata nelle ultime sedute dalle due Commissioni regionali preposte (commissione caccia e commissione Affari istituzionali) ora manca l'approvazione definitiva del Consiglio regionale. In questa fase è doveroso ringraziare per l'impegno profuso a difesa della specificità venatoria bellunese i Consiglieri regionali Gidoni e Possamai.

Per quanto riguarda il prossimo calendario venatorio e relativo regolamento non ci si discosta molto da quello dello scorso anno. È stata ripristinata l'ora serale per tutta la stagione. È cambiata la sanzione per l'abbattimento della femmina con il latte e anticipata l'apertura al primo di ottobre alle femmine e piccoli di capriolo.

Quando leggerete Caccia 2000 avrete già...iniziato (soprattutto i più giovani e le nuove leve) a contare i giorni che mancano per l'inizio della stagione venatoria.

Sento l'obbligo di raccomandare prudenza e massima attenzione e, nel contempo, invio a tutti un affettuoso e sincero in "bocca al lupo".

**- IL PRESIDENTE -
Sandro Pelli**



ALTANA: Gioie e ... dolori

a cura di: centro studi Caccia 2000

La caccia può essere esercitata in forma vagante o da posta oppure da appostamento.

La forma vagante consiste nell'esercitare l'attività venatoria con o senza l'ausilio del cane perlustrando il territorio alla ricerca della fauna. Il motivo per cui molti cacciatori considerano la forma vagante come una delle più interessanti è dovuto al fatto che si deve stare a diretto contatto con la natura, che si effettua una lunga passeggiata tra la vegetazione e si ascoltano i suoni, si sentono gli odori e inoltre si soddisfa la vista con i colori del paesaggio.

Anche se nella terminologia comune sembra essere la stessa modalità venatoria, dal punto di vista giuridico la caccia da "posta" e da "appostamento" sono due modalità diverse anche se non vengono poi, dal legislatore, compiutamente definite. Inoltre vi sono appostamenti fissi e appostamenti temporanei. L'appostamento temporaneo non è un appostamento e dal punto di vista giuridico viene considerato come caccia vagante.

In termini concreti la "posta" è il luogo dove si sofferma in modo più o meno nascosto il cacciatore per attendere la fauna. Termine analogo alla "posta" è "l'aspetto" dove la distinzione tra i due termini può essere individuata nella durata del tempo: la prima è più lunga rispetto alla seconda. Invece, con l'appostamento fisso si intende esercitare l'attività venatoria in un manufatto costruito in muratura o altro materiale solido per il quale si richiede una preparazione del sito destinato a caccie specifiche.

Dopo questa premessa è opportuno soffermarci sul manufatto rappresentato dall'altana. Risulta indispensabile che l'esercizio della caccia agli ungulati nel greto del Piave o nelle zone pianeggianti debba essere effettuata da una posizione rialzata in modo che la palla dello sparo possa infrangersi dopo il bersaglio, nel più breve spazio possibile. La struttura è posizionata ad alcuni metri da terra e consente di osservare l'ambito circostante in attesa dell'arrivo degli ungulati. Le ore maggiormente frequentate per gli avvistamenti sono il crepuscolo, nella mattina e nella sera, anche se non è raro avvistare gli animali durante il giorno. Ognuno vive tale tipologia di caccia in modo personale e intimo ma generalmente la parte più emozionante è nel momento in cui viene avvistato il selvatico e si deve valutare se rientra o meno nel piano di abbattimento stabilito dalle norme, prendere la mira, abbattere possibilmente la preda per poi recuperarla con o senza l'ausilio del cane da traccia.

Diverse sono le tipologie dell'altana che vanno dalla "cabina caccia/dormitorio" con finestre fisse a "cabina aperta" e a "struttura, panoramica" con finestre regolabili o fisse. La diffusione del cervo e dei cinghiali soprattutto con lo sviluppo di questa tipologia di caccia porta il cacciatore bellunese soprattutto quello che esercita la caccia nel fondovalle o sul greto del Piave a diverse problematiche. Innanzitutto, le altane sono cresciute come funghi e sono state costruite generalmente dal singolo cacciatore o gruppo di cacciatori senza tuttavia alcun regolamento emanato dalla riserva. Ciò comporta soprattutto nelle piccole riserve un affollamento che crea discussioni, screzi e dispetti tra soci. È una situazione dove, se tra le parti non esistono il buonsenso e la buona maniera, dovrebbe essere disciplinata secondo le indicazioni della direzione della riserva stessa. Non è possibile a nostro avviso che un cacciatore o un gruppo di cacciatori si appropri di una certa area sostenendo che in essa è suo privilegio cacciare vietando, di fatto, a tutti gli altri l'esercizio dell'attività venatoria. Nella costruzione dell'altana bisogna fare particolarmente attenzione poiché potrebbero nascere una serie di... dolori in merito alla legittimità della costruzione della medesima. Deve essere inizialmente verificato se la struttura è considerata una costruzione edilizia. Se fosse considerata tale, il cacciatore potrebbe incorrere in reati di natura urbanistica che possono prevedere anche una pena detentiva tramutabile poi in un'elevata pena pecuniaria. Va da sé che viene anche intimata la demolizione dell'opera considerata abusiva e il ripristino dei luoghi. La costruzione di un'altana nel terreno demaniale dove comunemente si pensa che non sia necessario alcun tipo di permesso può portare ai seguenti reati:

- 1) invasione arbitraria dell'area demaniale senza autorizzazione da parte dell'ente proprietario;
- 2) assenza del permesso di costruire in zona sottoposta, forse, anche a vincolo paesaggistico;
- 3) assenza della prescritta autorizzazione sismica nell'eventualità, molto probabile tra l'altro, che la zona sia a rischio sismico;
- 4) assenza dell'autorizzazione nella zona sottoposta a vincolo paesaggistico.

Tutte queste infrazioni, che sono di natura penale, possono portare a una reclusione fino a sei mesi: pena che potrà essere poi trasformata in sanzione pecuniaria di alcune migliaia di Euro. Quindi, cacciatori, fate molta attenzione se andate a costruire nuove altane e, in ogni caso, se ne disponete già, fate una doverosa verifica sulla legittimità di quello che avete costruito.

FESTA PER I 30 ANNI DELLA FONDAZIONE

Nello splendido scenario della birreria Pedavena si è svolta la festa per il trentennale della nostra Associazione. In questa occasione è stato presentato il libro "Tra boschi e monti - con la penna e l'obiettivo". Splendido volume che, quest'anno, verrà regalato a tutti i nostri Soci. È una pubblicazione distribuita dalla casa editrice "Antiga" che ne ha curato la stampa e che potrà essere acquistata nelle librerie. Questo secondo volume, segue le caratteristiche principali del primo "Uomini monti e animali" uscito cinque anni fa che ha riscontrato tanto successo sia fra i Soci che gli Appassionati. Con l'occasione è stato preparato un elegante cofanetto che potrete prenotare e visionare al momento del tesseramento e che Vi permetterà così di raccogliere le due pubblicazioni.

La festa è iniziata con un breve saluto del Dott. Pasquale Pioggia, coordinatore della serata che successivamente ha passato la parola al Presidente dell'Associazione Sandro Pelli. Il Presidente dopo aver ringraziato e salutato cordialmente le autorità, il dott. Perco e tutti i presenti, ha sottolineato lo sforzo sia economico che organizzativo voluto dall'A.C.B. per regalare a tutti i propri Soci questo splendido volume e ha anche informato i presenti delle numerose altre iniziative che l'Associazione ha programmato per il trentennale. È seguita quindi una commovente commemorazione di alcuni indimenticabili soci ed amici che ci hanno lasciato negli ultimi anni. Mentre tutti i presenti in piedi ascoltavano la Preghiera del cacciatore, letta da Pelli, sul grande schermo scorrevano le immagini di Loris Vieceli, Toni Bertelle, Marika, Dino, Vincenzo e Ivan, tutti amici che con il loro lavoro e la loro passione hanno contribuito a rendere grande la nostra Associazione.

La presentazione del libro è stata quindi affidata al Dott. Franco Perco personaggio che, in ambito venatorio, non ha bisogno di presentazione viste le numerose pubblicazioni sugli ungulati e recensioni sulle più importanti riviste venatorie, da lui scritte. Il dott. Perco, dopo aver lodato ed elogiato l'iniziativa, (leggere fa sempre bene) ed essersi complimentato con i Fotografi ed Autori dei testi per lo splendido risultato ottenuto, ha avuto modo anche di entrare su quelle che sono le problematiche attuali del mondo venatorio sia Bellunese che Na-

zionale. Ne è seguito un interessante dibattito tra i presenti durante il quale hanno preso la parola il Dott. Colleselli, Renato De Menech ex Presidente della Federcaccia, Da Por Roberto segretario Unione Cacciatori Trentini, i Consiglieri regionali Gidoni e Possamai, l'on. Bond e tanti altri.

Alla fine del dibattito sono stati premiati, con una simbolica scultura i Soci fondatori presenti ed anche Dal Pan Elvio componente la Giunta dell'Associazione per l'impegno profuso per la realizzazione del libro. Un rinfresco tra tutti i partecipanti e la successiva cena hanno concluso la serata.





L'ottica ideale per cacciare il camoscio

a cura di: dott. Francesco Corrà



Uno dei più noti armieri della nostra provincia, Andrea Mottes, con il suo Leica LRS al termine di una fortunata uscita a camosci

Cacciare un animale con comportamenti molto diversi da quelli dei cervidi richiede all'ottica caratteristiche specifiche.

La caccia al camoscio è quasi sempre una caccia che termina con un tiro diurno, con dislivelli notevoli da coprire a piedi e con tiri a distanze spesso importanti e necessità di particolare attenzione nella valutazione del capo prima di decidere di premere il grilletto.

Se è vero che con un buon cannocchiale 3-12x50 siamo nelle condizioni di cacciare piuttosto bene qualsiasi animale abbiamo nel piano di abbattimento, è anche vero che se vogliamo dedicare una carabina specificamente alla caccia al camoscio possiamo scegliere un'ottica un po' più specializzata, tralasciando elementi poco importanti per andare a cercare il massimo su altri maggiormente utili ad aggiungere efficacia alla nostra mira. Per esempio, non ci interessa avere il reticolo illuminato (e risparmiamo fino a 500 euro a parità di cannocchiale..) perché siamo costretti ad accendere il puntino al centro del reticolo solo quando la luce esterna è talmente bassa da consentire di distinguere ancora un buon palco di cervo o di capriolo, non certo il sesso e l'età di un camoscio. Nella caccia al camoscio il reticolo illuminato non serve. Cercheremo un reticolo sottile, per non coprire l'animale sulla lunga distanza. Anche un ingrandimento minimo particolarmente basso è inutile. L'ingrandimento minimo basso (2, 3 o 4x) serve ad avere molta luce al crepuscolo o molto campo visivo per un tiro ravvicinato rapidissimo; Della luce abbiamo già parlato, siamo in caccia diurna. Quanto al campo visivo, dovendo prendere un po' di tempo per la valutazione del capo è molto difficile che ci si trovi ad apprezzare l'utilità di acquisire rapidamente un bersaglio ravvicinato, come accade invece nella caccia alla cerca nel bosco, o ancor di più nella braccata al cinghiale. Scegliere un cannocchiale che parte da 5-6 ingrandimenti porta con sé la possibilità di arrivare al massimo a ingrandimenti esageratamente alti (anche 40x) oppure altissimi ma utili (circa 25). Nel primo caso non avremo benefici economici e difficilmente sfrutteremo l'altissimo ingrandimento anche solo per valutare l'animale, perché 40 ingrandimenti con un classico obiettivo da 50-56mm portano nel cannocchiale una pupilla d'uscita decisamente troppo piccola per consentire alla pupilla umana di potersi concentrare il tempo necessario ad una corretta valutazione.

Ingrandimento massimo intorno a 25x invece significa risparmio di

qualche centinaio di euro dovuto al disegno ottico con fattore di zoom 4 o 5x ($25:5=5$) che è meno costoso da creare in alta qualità ottica rispetto al più spinto 7 o 8x, e d'altra parte ingrandimenti sufficienti ad affrontare qualsiasi distanza di tiro anche solo immaginabile nel rispetto della legge vigente.

In più, la nitidezza d'immagine ottenibile con un fattore di zoom 4 al massimo livello è impossibile da garantire con un fattore di zoom superiore. E questo è un elemento importantissimo, soprattutto quando la giornata non è proprio limpida e per mirare abbiamo bisogno di tutto quello che il cannocchiale può darci.

Cercheremo quindi senza risparmio la massima qualità ottica, considerando che spesso ci scontreremo con la foschia e anche che su tiri diurni l'aria con il calore appare più in movimento e la mira pulita è più difficile. Sarà meglio non lesinare anche sulla meccanica, visto che normalmente faremo ricorso alla torretta balistica per compensare la caduta del proiettile, e se non siamo certissimi della rispondenza dei clic è meglio non andare a caccia... Se possediamo un telemetro di ultima generazione, avremo da questo la distanza compensata rispetto all'angolo di sito da ricercare sulla ghiera della torretta balistica oppure, se vogliamo essere ancora più precisi, i clic da dare alla stessa in base alla palla utilizzata. Vista la ricerca del risparmio di peso che caratterizza chi pratica la caccia al camoscio, è da sconsigliare il cannocchiale con telemetro incorporato, che aggiunge circa 300-400 grammi al fardello da portare sulla spalla. Per il camoscio non sono necessari calibri particolarmente spinti, ma se si usano comunque è bene ricordare che, soprattutto in associazione con il freno di bocca, al momento del tiro si producono vibrazioni che mettono a durissima prova la tenuta della centratura del reticolo dell'ottica. Per questo motivo è consigliabile assicurarsi che si stia acquistando un cannocchiale da caccia che unisca a prestazioni ottiche eccelse anche una meccanica particolarmente affidabile. In conclusione, il miglior cannocchiale specializzato nella caccia al camoscio è più o meno un 5-25x50 oppure 56, senza reticolo illuminato, con torretta balistica, ottica della massima qualità possibile e meccanica di affidabilità assoluta. Prezzo intorno ai 2000 euro.

Leica produce LRS 6.5-26x56, che raccoglie, al meglio, tutte queste caratteristiche.

Weidmannsheil!



NUOVO!

Leica Geovid HD-R 2700 e HD-B 3000.

Alta velocità.

I più avanzati binoteleметри al mondo, già detentori di tutti i record di prestazioni, oggi sono ancora migliori, raggiungendo distanze di misurazione limite ormai vicine ai tre chilometri, adottando un nuovo display di lettura ancora più nitido e dotato di informazioni sulla modalità in uso, offrendo le misurazioni al decimetro fino a duecento metri e garantendo una velocità di aggiornamento della distanza in modalità scan mai vista prima. 8x42, 10x42 e 8x56 HD-R 2700 per chi ama la semplicità di avere in un attimo la distanza compensata con angolo di sito, temperatura e altitudine; HD-B 3000 per chi pretende la precisione che solo la scheda microSD su cui salvare i dati della propria palla può dare.

Vieni a provarlo nelle migliori armerie.

Leica Camera Italia Srl | www.leica-hunting.com | info@forestitalia.com | 045 8778772

25
LEICA
RANGE
FINDING
YEARS

Il dovere di controllare gli spostamenti dei compagni durante una battuta di caccia

a cura di: Avv. Silvia Zanella

Cari Lettori, nell'articolo odierno ci soffermeremo sulla responsabilità del cacciatore nell'esercizio dell'attività venatoria, in particolare modo in relazione all'obbligo di controllare gli spostamenti dei compagni.

La premessa da cui partire è che la caccia viene esercitata con un'arma da fuoco, il cui maneggio richiede cautela ed estrema prudenza onde evitare spiacevoli incidenti, che vengono giudicati in modo poco clemente dalla giurisprudenza. Spesso, inoltre, l'attività venatoria è esercitata da più cacciatori, nello stesso terreno di caccia, ognuno con il proprio fucile ed il proprio cane da caccia.

Ciò premesso, segnalo come tra i doveri del cacciatore, che partecipi con altri ad una battuta di caccia, vi sia l'obbligo di controllare gli spostamenti dei compagni, prima di sparare verso presunti animali, al fine di evitare di colpire un compagno o il suo cane. Sul tema segnalo l'importantissima sentenza della Corte di Cassazione n. 12948 del 2013: un cacciatore è stato condannato dal Tribunale alla pena di 6 mesi di reclusione per il reato di omicidio colposo perché durante una battuta di caccia inavvertitamente ha colpito un suo compagno di caccia con un colpo di fucile, ferendolo mortalmente. Il cacciatore ha proposto ricorso in Cassazione fondando la propria difesa sull'imprevedibilità della condotta della vittima dell'incidente. La Corte di Cassazione ha invece confermato la condanna dichiarando infondato il ricorso per una serie di motivi: in primis, la Corte ha proprio evidenziato che "tra i doveri del cacciatore che partecipi con altri a una battuta di caccia rientra l'obbligo di

controllare gli spostamenti dei compagni, prima di sparare all'indirizzo di animali". La giurisprudenza ritiene infatti che non possa essere considerato un fatto imprevedibile un improvviso spostamento di un cacciatore, proprio perché lo spostamento dei partecipanti ad una battuta di caccia di gruppo è caratteristica insita nell'attività venatoria di gruppo che, di per sé, è una situazione generatrice di pericolo per l'incolumità di tutti i partecipanti.

La Corte di Cassazione è stata anche chiara nel sostenere che esercitare, nel corso dell'attività di caccia, attività di fuoco "alla cieca", cioè contro un bersaglio non ben individuato, costituisce condotta illegittima perché inaccettabilmente pericolosa; il cacciatore ha quindi l'obbligo giuridico di tenere sempre conto di tutte le specifiche peculiarità di



tempo e di luogo e della probabile “rosa” del tiro, per accertare che sulla traiettoria del proprio colpo non si trovino altre persone. In un diverso processo, il Giudice ha ritenuto responsabile del reato di lesioni colpose il cacciatore per avere sparato ad altezza d'uomo in un uliveto, senza accertarsi con sicurezza dell'assenza di persone, nel tentativo di colpire un volatile, cagionando la perdita di un occhio ad un contadino.

Ribadisco, quindi, che esplodere un colpo ad altezza-uomo, senza accertarsi, prima di sparare, della sicura assenza di persone in tutta la zona di destinazione, costituisce - per la giurisprudenza - un comportamento gravemente imprudente! Questo dovere di accertamento è particolarmente rigoroso quando il colpo viene diretto verso una zona coperta da fitta vegetazione, che la giurisprudenza qualifica come zone “cieca” (Cass., Sez. 4, n. 2213/1981, Rv. 148042).

Nel caso sopra evidenziato, la Corte di Cassazione ha ritenuto quindi che il cacciatore, esplodendo il colpo, non si fosse previamente accertato con scrupolo che sulla traiettoria del proiettile esploso non vi fosse alcuna persona potenzialmente raggiungibile: il cacciatore è stato quindi ritenuto responsabile, per propria colpa, di aver creato una situazione di gravissimo pericolo per l'incolumità dei compagni di caccia. E a nulla è valsa la difesa del cacciatore che invocava l'imprudenza della vittima che non avrebbe indossato, durante la battuta di caccia, indumenti di colori tali da poter evitare la tragedia, e ciò in quanto, secondo la Corte di Cassazione “... avendo potuto, l'eventuale utilizzazione di vesti mimetiche, da parte della vittima, indurre al più il dubbio sulla natura della figura in movimento, ma non già alcuna sicura certezza sulla natura non umana del bersaglio”.

Il principio oramai consacrato dalla giurisprudenza è quindi il seguente: uno dei principali doveri del cacciatore è quello di controllare gli spostamenti dei compagni di caccia prima di sparare verso ipotetici animali con la conseguenza che il cacciatore non potrà mai invocare l'imprevedibilità nel caso di improvviso spostamento di un cacciatore.

Pertanto, il cacciatore non dovrebbe mai sparare senza sapere con certezza dove il proiettile andrà a finire, sia che colpisca il bersaglio, sia che lo manchi. E nell'eseguire detta valutazione, il cacciatore dovrebbe avere a mente anche il fatto che il proiettile potrebbe rimbalzare contro sassi, tronchi, muri e, se l'angolo di incidenza è modesto, persino

sull'acqua e sul vetro (quindi, anche portare un'arma con la canna rivolta verso il suolo potrebbe essere valutato dalla giurisprudenza come condotta non prudente). Inoltre, un proiettile potrebbe perforare il selvatico e continuare il suo percorso, anche tale evenienza deve essere tenuta in considerazione prima dello sparo. Abbiate quindi sempre presente la distanza a cui i vostri pallini o le vostre pallottole possono essere ancora pericolosi!

Concludendo, quando si caccia in compagnia occorre sempre sapere dove sono posizionati i compagni e, possibilmente, anche capire dove si trova il cane e prevedere dove potrà trovarsi al momento in cui si sparerà. E non sparare mai verso frasche o cespugli perché si crede che vi sia un selvatico: quando si spara si deve avere la certezza assoluta che si spara ad un animale e si deve sapere esattamente di che animale si tratta.

Un caro saluto a tutti Voi e Buona fine estate!

P.S. In relazione all'articolo pubblicato nello scorso numero, a seguito di alcune segnalazioni, evidenzio che l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile verso terzi (coperta con il tesseramento A.C.B.) copre esclusivamente i danni causati dal proprio cane ai danni di terzi nell'ambito dell'esercizio dell'attività venatoria. Diversamente, per avere una tutela a 360°, ogni cacciatore ha la possibilità di stipulare un'integrazione di assicurazione che copra i danni causati dal proprio animale in qualsiasi momento della giornata ed in qualsiasi luogo.



IL CIMURRO

a cura di: Federica Obber, Marco Bregoli, Karin Trevisiol,
Debora Dellamaria, Isabella Monne, Carlo V. Citterio
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie
Viale dell'Università 10 - Legnaro (PD), Italy

Aggiornamento sulla situazione epidemiologica nei carnivori selvatici dell'Arco Alpino Orientale

Il cimurro del cane (CDV, Canine Distemper Virus) è una malattia infettiva causata da un virus, altamente contagiosa e diffusa in tutto il mondo, che colpisce prevalentemente animali dell'ordine dei carnivori. Non si tratta di una zoonosi (non è cioè trasmissibile dall'animale all'uomo). Il virus del cimurro non colpisce solo il cane, ma può circolare e diffondersi molto velocemente anche all'interno di popolazioni suscettibili di numerose specie di mammiferi carnivori, terrestri e acquatici, nei quali può provocare, seppure con differenze da specie a specie, alti tassi di mortalità.

Nel cane, l'introduzione negli anni cinquanta della vaccinazione ha contribuito enormemente a controllare la malattia, anche se recentemente si è assistito ad un aumento del numero di epidemie di cimurro nelle popolazioni canine. Nelle popolazioni selvatiche invece, dove piani di controllo sono difficilmente attuabili, i casi di cimurro sono diffusi e periodicamente segnalati.

L'Istituto Zooprofilattico delle Venezie (IZSVe), per ottenere maggiori informazioni relative alla dinamica delle malattie nelle popolazioni di carnivori selvatici e in particolare di volpe (Fig.1) e mustelidi (es. faina, tasso, martora), svolge già dal 2001 indagini anche su questa malattia. Tra il 2001 e il 2002, 536 volpi, 58 tassi, 12 faine ed 1 martora avevano dato esito negativo per CDV. Successivamente però, a partire dal 2006, grazie all'attività di sorveglianza

passiva sviluppata in collaborazione con il personale di vigilanza e i cacciatori, si è cominciato ad osservare nelle regioni dell'Italia Nord-Orientale (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige) un'anomala mortalità in alcune specie di popolazioni di carnivori, principalmente di volpe e tasso. Molti dei soggetti analizzati sono risultati positivi al virus del cimurro, e in molti casi soprattutto nella volpe si sono potuti osservare i sintomi clinici della malattia, da quelli respiratori a quelli nervosi. L'IZSVe ha quindi avviato delle attività di ricerca su questa malattia, al fine di approfondire le conoscenze rispetto alla sua evoluzione nelle popolazioni selvatiche e al loro ruolo epidemiologico, e alle possibili implicazioni per la popolazione domestica suscettibile all'infezione e per la conservazione di specie protette sensibili al virus, come il lupo e l'orso.

Nella prima ondata epidemica, l'osservazione della malattia non è stata simultanea: i primi casi sono stati osservati in Friuli Venezia Giulia (Carnia) ed in Alto Adige (Val Pusteria), rispettivamente nei mesi di maggio e agosto 2006. Nell'aprile 2007, la malattia è quindi comparsa in Trentino (Predazzo) e in provincia di Belluno (Comelico Superiore).

Dall'analisi della distribuzione degli animali risultati positivi al cimurro è stato possibile evidenziare come il fronte dell'epidemia si sia spostato da est verso ovest, raggiungendo diverse aree più occidentali rispetto al nostro territorio, e in particolare





Fig. 1. Scolo oculare purulento in una volpe rossa

Lombardia e Svizzera. Inoltre le analisi virologiche molecolari condotte in tale indagine hanno individuato un nuovo sottogruppo virale (Fig.2), recante una mutazione che potrebbe determinare un aumento della virulenza (l'efficacia del virus nel determinare la malattia) e dello spettro d'ospite nelle popolazioni selvatiche.

Dopo questa prima importante ondata epidemica, durata fino al 2009, il cimurro è rimasto endemico nella popolazione di volpe dell'Arco Alpino Orientale, con alcuni casi sporadici. Tuttavia, una seconda ondata epidemica, di dimensioni decisamente inferiori alla prima, è stata osservata nel periodo 2012-2014. Negli anni seguenti la malattia è sembrata di nuovo "sotto traccia" fino a che, nei primi mesi del 2018, è stato registrato un nuovo importante incremento di mortalità nella volpe e nel tasso, ad indicare una nuova ondata epidemica. Anche in questo caso, l'epidemia ha esordito nel nordest, coi primi casi osservati in Friuli Venezia Giulia da Tarvisio fino a Udine, ma anche nelle province Gorizia e Trieste, per poi essere a brevissimo giro osservata in altre aree del Triveneto, come il Bellunese, l'Alto Adige ed il Trentino. Va comunque precisato che non è al momento possibile stabilire se questo andamento ciclico dipenda effettivamente da una pressione virale dall'Est, o piuttosto non sia legato a fluttuazioni nella consistenza delle popolazioni di volpi e/o nella circolazione del virus, che ormai possiamo considerare endemico nei carnivori selvatici del nostro territorio. Merita inoltre una segnalazione il fatto che poche settimane fa, a fine aprile 2018, il sottogruppo virale fino ad oggi tipicamente individua-

to negli animali selvatici è stato per la prima volta identificato anche in un cane domestico, che non era mai stato vaccinato.

Cosa fare dunque? Per i cani di proprietà, la misura di protezione più efficace contro il cimurro continua ad essere la vaccinazione, che può essere richiesta al proprio veterinario di fiducia. Al di là della situazione contingente che suggerisce di incentivare la profilassi vaccinale in particolare per i cani che frequentano ambienti aperti, includendo "automaticamente" i cani usati per la caccia, si sottolinea che la vaccinazione contro il cimurro è tra quelle sempre vivamente raccomandate per qualsiasi cane di proprietà, poiché questa malattia è ancora endemica anche nella popolazione canina.

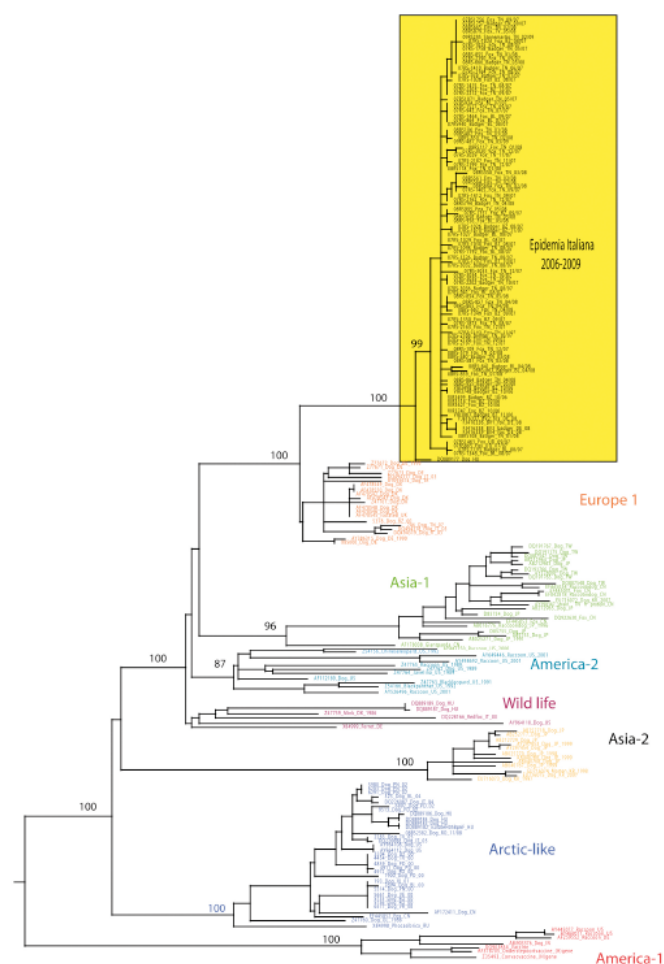


Fig. 2. Albero filogenetico del gene H costruito utilizzando il metodo della massima verosimiglianza. I 7 clusters principali del cimurro sono identificati utilizzando colori distinti. In giallo sono evidenziati i ceppi virali identificati nel corso dell'epidemia che ha interessato le Alpi e Prealpi Italiane. I numeri riportati in corrispondenza dei nodi dell'albero rappresentano i valori di bootstrap.

COSA SI INTENDE PER AVVELENAMENTO

PRIMA PARTE

a cura dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie

Si parla di avvelenamento quando una matrice, come per esempio il cibo, è contaminata da una sostanza che, per tipologia o quantità, risulta nociva e a volte letale per l'organismo.

Avvelenamento doloso o accidentale?

L'ingestione di veleni da parte di animali d'affezione può avvenire in modo accidentale a causa del contatto con sostanze chimiche a uso domestico, al ritrovamento di carcasse di animali a loro volta avvelenati (roditori, uccelli) o a trattamenti antiparassitari. Gli avvelenamenti dolosi sono invece causati dalla dispersione intenzionale sul territorio di esche e bocconi avvelenati. Essi coinvolgono sia la fauna selvatica che quella domestica. Dal punto di vista sanitario, la pericolosità riguarda non solo gli animali a cui i bocconi sono indirizzati, ma anche l'ambiente, con l'immissione di sostanze tossiche nei terreni e nelle acque di superficie, e le persone, soprattutto i bambini, che possono casualmente entrare in contatto con i veleni.

PER SAPERNE DI PIÙ...

L'avvelenamento intenzionale

Il problema dello spargimento volontario di esche avvelenate sul territorio riguarda la gestione del rapporto uomo-animale e, nel contesto italiano, ha radici nel mondo venatorio. L'uccisione di animali con bocconi avvelenati era, infatti, una pratica permessa ai cacciatori, divenuta illegale solo dal 1977 (legge n°968). Varie possono essere le motivazioni che portano a questo comportamento: l'eliminazione dei predatori selvatici nelle aree di ripopolamento faunistico e nelle aree di interesse venatorio, l'eliminazione, a causa di rivalità, dei cani da caccia o dei cani cercatori di tartufi, l'eliminazione di cani da caccia che arrecano disturbo ai proprietari dei fondi.

La ritorsione in caso di dissidi condominiali o tra vicini di casa, l'eliminazione di animali randagi come cani e gatti, ma anche altre specie che vivono vicino all'uomo come i piccioni o i ratti, l'eliminazione di animali domestici che arrecano disturbo

al vicinato, come cani che abbaiano e gatti che invadono le proprietà private

Un fenomeno in espansione?

I dati in possesso dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie confermano che dal 1997 a oggi, nei territori di sua competenza, l'andamento del fenomeno degli avvelenamenti non accenna a diminuire; si riscontra, infatti, una percentuale di positività che rimane costante attorno al 30% sul totale dei campioni conferiti annualmente al laboratorio.

Tuttavia, avere un quadro esaustivo e veramente rispondente alla realtà del problema degli avvelenamenti non è semplice poiché i casi denunciati sono solo una parte di quelli che si verificano. La conferma di avvelenamento può avvenire, infatti, solo in seguito alle indagini tossicologiche che permettono di individuare con certezza la sostanza o le sostanze tossiche implicate.

Molto spesso però, questi esami non sono eseguiti perché, anche in caso di morte sospetta di un animale o di ritrovamento di una potenziale esca avvelenata, il privato non avverte il medico veterinario o le autorità competenti.

Con l'entrata in vigore dell'ordinanza ministeriale del 18 dicembre 2008, il numero di campioni conferiti all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie è notevolmente aumentato. Infatti, il numero di esche e bocconi avvelenati conferiti al laboratorio sono stati 70 nel 2008 e 145 nel 2009. Le positività per il 2008 e 2009 sono state rispettivamente 23 e 77 che corrispondono al 32.9% e 53.1%. I conferimenti tendenzialmente aumentano nel periodo autunnale con l'apertura della stagione della caccia.

Quali sostanze sono usate più spesso?

ANTIGELO

Cosa'è e come agisce

Il glicole etilenico è utilizzato come liquido anticongelante. Se

ingerito, questo composto è assorbito e degradato dal fegato creando la formazione di metaboliti tossici, tra cui l'acido ossalico che, legandosi al calcio, forma dei cristalli che precipitano nei tubuli renali determinando gravi danni ai reni. Sono frequenti le intossicazioni soprattutto dei cani che gradiscono il gusto dolciastro di questa sostanza tossica.

Quali sono i sintomi di intossicazione

I primi sintomi clinici sono tipici di tutti gli alcoli e interessano il sistema nervoso centrale: vomito, mancanza di coordinazione muscolare, convulsioni e nei casi più gravi coma e morte. Dopo 12 ore o perfino 72 ore può presentarsi un'altra fase di intossicazione caratterizzata da un'acidosi metabolica (causata dall'acido ossalico) che provoca insufficienza renale e necrosi tubulare e può condurre alla morte dell'animale. Depressione del sensorio, vomito, diarrea, disidratazione, diminuzione della produzione urinaria (oliguria) e spesso ipotermia sono i principali sintomi.

In quanto tempo si manifestano

I sintomi possono comparire da 30 minuti dopo l'ingestione della sostanza ed evolvere fino a 24-72 ore dopo.

LUMACHICIDI

Cosa sono e come agiscono

La metaldeide è un ingrediente comune nei lumachicidi e, con il nome di alcool solido, può essere usata come combustibile in piccole stufe. Si presenta in commercio sotto forma di granuli o pellets spesso colorati di azzurro-celeste, liquido o in polvere. I preparati commerciali possono contenere anche delle sostanze che rendono appetibile il prodotto per l'animale.

Quali sono i sintomi di intossicazione

I sintomi includono tremori, convulsioni, ipertermia e incoordinazione motoria.

Qualora sia presente diarrea può avere colore verdastro. Nei

gatti e frequente anche il nistagmo oculare, movimento involontario ritmico dei globi oculari.

In quanto tempo si manifestano

I primi sintomi possono comparire da 15 minuti a 3 ore dall'ingestione della metaldeide.

PESTICIDI E ANTIPARASSITARI



Cosa sono e come agiscono

Largamente diffusi in campo zootecnico, pesticidi e antiparassitari sono composti definiti organo fosforati, organo Clorurati e carbammati; si presentano sotto forma di polvere, granuli o liquidi. Attualmente i pesticidi che più di frequente sono riscontrabili nei casi di avvelenamento appartengono alla classe dei fosforati e dei carbammati e sono di facile reperibilità. Agiscono a livello del sistema nervoso provocando uno stato di eccitazione nervosa.

Sono assorbiti principalmente per via gastroenterica e, più raramente, per via respiratoria e cutanea.

In passato, i più diffusi erano i composti organo Clorurati, per esempio DDT, la maggior parte dei quali oggi non è più in uso nella Comunità europea a causa dell'elevata tossicità e persistenza nell'ambiente.

Quali sono i sintomi di intossicazione

Solitamente, in caso di intossicazione, è presente una combinazione di sintomi: aumento delle secrezioni (salivazione e lacrimazione eccessiva), contrazione della pupilla, vomito, incontinenza urinaria e fecale, sintomatologia convulsiva generica, mancanza di coordinazione muscolare (atassia), astenia (diminuzione della forza muscolare), depressione dei centri respiratori e cardio-circolatori. La morte è causata da insufficienza respiratoria.

In quanto tempo si manifestano

I sintomi possono comparire in tempi rapidi, anche 10-15 minuti dopo l'ingestione.



CACCIA A PALLA IN MONTAGNA

calibri - armi - ottiche - munizioni

Con note sui fucili a canna liscia e sui calibri classici per cacciare a palla.

PRIMA PARTE

a cura di Sergio Facchini

Premessa

Questo "Vademecum" per giovani cacciatori, che si apprestano a praticare la caccia di selezione agli ungulati, è rivolto soprattutto a coloro che potrebbero avere dubbi sull'acquisto di un'arma o che nutrono perplessità su alcuni argomenti di balistica.

Si tratta della raccolta di articoli scritti tra il 1997 ed il 2010 per il Comprensorio Venatorio Alpino della Val Brembana, inalterati nella sostanza, ma ampiamente riveduti, aggiornati e corretti per riunirli in un piccolo volume di agevole consultazione. Rispetto alla caccia con cane e doppietta, il mondo della canna rigata è totalmente differente ed implica maggiori conoscenze di balistica basate su prove al poligono da verifi-

care successivamente sul terreno di caccia.

I temi affrontati sono numerosi, ma, pur ammettendo involontarie ripetitività, inesattezze od errori di cui mi scuso in anticipo, suppongo che si possa riconoscere comunque una stretta correlazione dei contenuti e l'uso di una terminologia semplice.

Dato che le osservazioni sugli argomenti di balistica, evidentemente non esaurienti, derivano da fondamentali leggi della fisica, spero che questa lettura possa costituire un punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

Pertanto, anche se solamente un giovane dovesse trovare qualche risposta ai suoi interrogativi, potrò ritenere realizzato il proposito di aver coinvolto altri cacciatori in questa appassionante materia.

PRIMA PARTE

1. CONSIDERAZIONI BALISTICHE

La palla od ogiva, lanciata attraverso la canna rigata dalla carica di polvere contenuta nel bossolo, è il risultato finale dell'ingegno umano in campo balistico. È l'elemento principale di ogni attività venatoria moderna e ad esso molti studiosi hanno dedicato anni di ricerche approfondite per migliorarne le potenzialità lesive sugli animali selvatici.

Fino alla fine degli anni '20 le armi da caccia potevano utilizzare grossomodo due tipi di palla: a testa tenera e a testa solida.

Negli anni '30, però, la Remington, uscendo dagli schemi tradizionali, sviluppò la prima palla moderna a deformazione progressiva: la Core-Lokt a espansione controllata, madre di innumerevoli tipologie successive. Anche l'industria tedesca aveva messo a punto famose palle da caccia: la Teilmantel e la H-Mantel, seguite dalle Tig (Torpedo Ideal Geschoss) e dalle Tug (Torpedo Universal Geschoss) con coda a siluro. Da allora in poi tutte le grandi case costruttrici di munizioni si sono sbizzarrite nell'ideare nuove palle, tanto che oggi il mercato sembrerebbe saturo.

Non lasciamoci disorientare da questa marea di prodotti e ricordandoci che a caccia è opportuno usare proiettili adatti alla

struttura corporea dell'ungulato. Quindi per capriolo e camoscio useremo preferibilmente palle ad espansione controllata e piuttosto dure per evitare vaste lacerazioni o addirittura scempio nei loro corpi.

Per il capriolo danno ottimi risultati palle con peso compreso tra 6,5 e 10 g (100 e 154 grani), mentre per il camoscio sono preferibili ogive tra gli 8,2 e i 10,5 g (130 e i 162 grani).

Oggi, ad eccezione delle sempre pesanti Round-Nose usate nel fitto su animali di taglia come i cinghiali e delle Full-Metal o Solid per elefanti e bufali cafrì, tutti i proiettili hanno mediamente un elevato C.B. (coefficiente balistico) che ricalca nei dettagli la forma aerodinamica di un'ogiva perfetta, talvolta rastremata in coda per aumentare le velocità residue a grandi distanze. Questo leggero restringimento progressivo alla base riduce fortemente i fenomeni legati alla turbolenza creata dal proiettile nel suo veloce avanzamento nell'aria e ne stabilizza parzialmente la traiettoria, migliore talvolta con palle a base completamente piatta e non eccessivamente lunghe.

Come tutti sanno, una palla lunga e pesante è molto più difficile da stabilizzare rispetto a una corta e leggera e i piccoli calibri sono, di regola, molto più precisi dei calibri medio-grossi. La dimostrazione sta nel fatto che nelle gare di precisione di "ben-



2. BALISTICA INTERNA

Per il cacciatore a palla dovrebbe risultare interessante conoscere, anche se non in modo approfondito, i principali fenomeni chimici e fisici che si determinano dal momento in cui si preme il grilletto. Queste conoscenze formano la scienza della balistica che, come molti sanno, si divide in quattro branche: balistica interna, intermedia, esterna e finale. Vediamo per sommi capi quanto concerne la balistica interna.

Essa studia i fenomeni che hanno luogo a partire dall'accensione della capsula fino all'uscita del proiettile dalla canna.

La percussione della capsula fa esplodere la carica fulminante e la fiamma proiettata attraverso i fori della capsula incendia la polvere. La combustione della polvere produce un'enorme quantità di gas ad alta temperatura e nel bossolo si sviluppa una pressione molto elevata che trasmette al proiettile una velocità crescente.

Alla partenza del colpo la pressione cresce rapidamente senza che il proiettile si muova, finché la forza sviluppata non supera quella di serraggio della palla nel bossolo. Nelle cartucce a pallini o a palla per canna liscia questa forza è di circa 20 kg, mentre nelle cartucce per armi rigate essa è abbastanza variabile, ma almeno il doppio di quella precedente. In seguito, la pressione dei gas deve consentire alla palla di superare la resistenza passiva delle rigature per uscire dalla canna ad alta velocità. La forza necessaria, variabile a seconda del calibro, il tipo di rigatura, la materia e lo spessore della blindatura della palla, è sempre superiore a 100 kg e può arrivare a 500 kg.

La brusca salita di pressione iniziale è necessaria per permettere un regime di combustione conveniente delle polveri senza fumo moderne. Solamente a partire da una determinata pressione critica la combustione è rapida, regolare e completa.

La combustione della polvere, una volta ben accesa, consente la rapida salita di pressione, il cui massimo viene raggiunto quando la palla ha percorso uno spazio molto limitato, variabile con la vivacità della polvere stessa. Questa pressione massima condiziona il calcolo della resistenza dell'arma. Nelle armi rigate questa pressione massima è di 3000-3300 bar (circa 3000 kg/cm²) per le munizioni standard (6,5x57R - 7x57R - 8x57JRS), ma raggiunge e supera i 4000 bar (kg/cm²) per le munizioni Magnum (7 mm Remington Mag. - 6,5x68 - 300 Winchester Mag. - tutti i calibri Weatherby - 7 mm SE vom Hofe). Per inciso, ricordiamo che le pressioni per i fucili a pallini variano da 500 a 800-900 bar circa, quindi da cinque ad otto volte inferiori rispetto alle armi rigate!

Con l'avanzamento della palla nella canna si ha un indebolimento dei gas, la pressione diminuisce progressivamente e, allorché la palla abbandona la canna, la pressione alla bocca è caduta a circa 500 kg/cm².

L'allentamento brutale di questi gas produce il rumore di bocca, da non confondere con il rumore del proiettile dovuto all'onda di choc provocato nell'aria dai proiettili supersonici.

ch-rest" fino a 300 m diversi calibri di 6 mm, con bossoli corti e panciuti come il 6 PPC (Palmisano Pindell Cartridge), studiati per questa specialità nei primi anni '70, facevano la parte del leone aggiudicandosi sempre e dovunque le competizioni nazionali e internazionali.

Tornando alla descrizione delle palle da caccia, alcune, oltre alla denominazione usuale (Teilmantel, Teilmantel Spitz, Pointed, Semi-pointed etc.), portano il suffisso "Boat-Tail" (coda di barca) abbreviato in BT, nomenclatura derivata da un leggero restringimento della parte caudale che in genere migliora la tensione di traiettoria a grande distanza.

Esiste una palla perfetta? Tutti i fabbricanti, reclamizzando i loro prodotti, si illudono di averne l'esclusività, ma fino a pochi anni fa la famosa e quasi perfetta "NOSLER Partition" a doppio nucleo con transetto centrale, nata nel 1949 per merito di John Nosler e diventata il simbolo stesso dell'azienda americana, suppongo avesse ben pochi concorrenti. Tutti si sforzano di migliorare costantemente i propri prodotti, ma analizzando e modificando in parte gli elementi tipici della Nosler Partition i risultati raggiunti dalla recente palla "SWIFT A-Frame", a detta di esperti e di molti cacciatori di grossa selvaggina, sono molto probabilmente i migliori in assoluto.

Cercando inutilmente di arginare lo straripante successo commerciale delle palle americane, dovuta anche al fatto che la prima Casa tedesca si era adagiata sugli allori per molto tempo, ormai da diversi anni anche la RWS ha posto sul mercato munizioni con palla a doppio nucleo e transetto denominate appunto "Doppel Kern". Destinate ai calibri europei e nonostante le caratteristiche balistiche fossero buone, le DK non sono però riuscite a intaccare il predominio delle munizioni americane con palle che si ispirano alla NOSLER Partition. Vista la parziale impasse delle palle Doppel Kern, nel 2006 la RWS ha sfoderato gli artigli mettendo in commercio la nuova palla Evo, una sorta di Accubond superiore a diversi prodotti americani della quale si parla un gran bene per la velocità, l'energia e l'altissima lesività anche su selvaggina coriacea di grande peso. Per approfondire il tema dei proiettili, vedremo in seguito in un capitolo più dettagliato.

Va ricordato che nelle armi a canna liscia la pressione alla bocca è di circa 50 kg/cm^2 . Oggi si usano solamente due tipi di polvere senza fumo. Il primo, il più usato, è a base semplice, costituito da nitrocellulosa pura e la sua temperatura di combustione è di circa 2500 gradi. Il secondo tipo di polvere è a doppia base, contenente cioè nitrocellulosa e nitroglicerina. La cordite inglese, usata soprattutto per le munizioni dei grossi express a due canne per bufali ed elefanti, appartiene a quest'ultima categoria. La temperatura di combustione di queste polveri è più elevata, circa 3300 gradi. La loro energia specifica è maggiore, ma provocano un'erosione più rapida delle canne. La temperatura d'accensione delle polveri alla nitrocellulosa è di circa 160 gradi e il loro potere calorifico è vicino alle 900 calorie, otto volte inferiore a quello del carbone, fenomeno fisico logico dato che le polveri contengono carburante e comburente, mentre il carbone attinge nell'aria circostante l'ossigeno necessario alla sua combustione. La combustione di un grammo di polvere produce circa un litro di gas (3,6 litri di gas per una carica di 7x64 di 3,6 g - volume totale di un bossolo 7x64 dalla base del fondello al bordo inferiore della spalla - misure in pollici - diametri $(466''/2 + 425''/2) \times \text{altezza } 2.03'' = 5124 \text{ mm}^3 = 5 \text{ centimetri cubi}$).

Il volume dei gas sviluppatasi nel bossolo è pari a (3600 cm cubi : 5 cm cubi) 720 volte il volume del bossolo, fenomeno che, tenuto conto della temperatura molto elevata, spiega le considerevoli pressioni.

Il rendimento termico o energetico di un'arma, cioè il rapporto tra l'energia cinetica trasmessa al proiettile e l'energia potenziale contenuta nella polvere, è di circa il 30%. È curioso constatare come il rendimento energetico della polvere è della medesima grandezza di quello di un motore d'automobile o di una turbina a vapore.

La velocità, o meglio, il regime di combustione di una polvere, può essere regolata agendo sulla grossezza dei grani, sulla loro porosità o con un trattamento superficiale. Si parla perciò di polveri veloci e di polveri lente o progressive.

La vivacità della polvere deve adattarsi alle caratteristiche tecniche dell'arma e della cartuccia; deve essere tanto più lenta quanto più grande è la relativa carica, quanto più elevata è la resistenza all'avanzamento del proiettile e quanto più piccolo è il calibro.

Le polveri più lente o le più progressive sono quelle dei calibri moderni Magnum di piccolo calibro o dei recenti super Magnum di medio calibro (30.378 Weatherby Magnum e simili). A seconda del calibro, della lunghezza di canna, del tipo e peso del proiettile, del passo di rigatura, le grandi Case costruttrici di munizioni utilizzano bossoli, inneschi e polveri che garantiscono quasi sempre risultati elevati superabili, ma non in ogni caso, con la "ricarica". Torniamo alle nostre considerazioni di balistica interna.

Un proiettile oblungo sparato in una canna liscia, dopo l'uscita dalla canna, non tarderà a mettersi di traverso e successivamente a girare di testa in coda come un bastone. Per stabilizzarlo

bisogna quindi trasmettergli un movimento di rotazione affinché acquisisca una stabilità giroscopica. Questa rotazione è provocata dalle rigature elicoidali della canna attraverso le quali la palla viene forzata e dipende dal passo della rigatura e dalla velocità di uscita del proiettile. La velocità di rotazione è di circa 3000/3500 giri al secondo, ovvero 180.000/210.000 giri al minuto, valori elevatissimi se rapportati alle velocità di rotazione di macchine utensili tradizionali. Se ricordiamo che una palla di peso medio (9-10 g in un 7x64) arriva sul bersaglio a 200 m in circa 2/10 di secondo, il nostro proiettile girerà su sé stesso almeno per 600 volte (3000 giri al secondo $\times$ 2/10 di secondo, tempo di percorrenza della palla dalla bocca al bersaglio).

La velocità di rotazione di una palla, necessaria per una buona stabilità, è tanto più elevata quanto è più lungo il proiettile (quindi più pesante) in rapporto al suo calibro.

Dato che per uno stesso calibro si hanno a disposizione palle di peso e lunghezza differenti, è necessario che il passo di rigatura della canna sia adattabile alla palla più pesante. In questo caso le palle più leggere girano oltre la loro velocità ottimale e la loro precisione ne può soffrire.

Non andrebbero dimenticati altri fenomeni fisici non trascurabili, quali le vibrazioni torsionali dovute all'effetto giroscopico della palla mentre corre nella canna e le oscillazioni della canna al momento dello sparo e per il tempo necessario all'uscita del proiettile.

Si potrebbe continuare con sofismi matematici e calcoli complessi che non vorrei infliggere agli amici lettori, che come il sottoscritto preferiscono andare a caccia che trattare argomenti piuttosto aridi, anche se interessanti.

Traduzione da «Le tir a balle du grand gibier» di Henri Toussaint, Paris 1971, Edition Crepin Leblond, pp. 18-20.





VERONICA

Veronica officinalis

Tratto da "Guarire con le Erbe" Fratelli Melita Editore

SCROFULARIACEE

DESCRIZIONE: pianticella con fusto prostrato che emette radici in prossimità dei nodi. Le foglie sono opposte, dotate di brevissimo picciolo. Hanno forma ovale, margine dentato e sono ricoperte di peluria. I fiori di color turchino più o meno intenso, stanno riuniti in grappoli. La fioritura avviene in primavera-estate. La pianta può raggiungere i 30 cm. d'altezza.

HABITAT: si rinviene frequentemente nei boschi soleggiati, nei pascoli, in montagna e collina, soprattutto nei luoghi ombreggiati e nelle radure. Comune sulle Alpi e sugli Appennini fino a 1800 mt. d'altezza.

RACCOLTA: si utilizzano le sommità fiorite e le foglie fatte essiccare in piccoli fasci lenti in luogo ventilato e ombreggiato. La raccolta va fatta a fioritura appena iniziata.

La veronica conobbe nel XVII° sec. grande fama come erba terapeutica, fama che oggi conserva in misura assai minore. La pianta contiene resine, tannini ed un principio amaro che la rende apprezzata come tisana aperitiva. A tal fine si utilizza il decotto preparato facendo bollire 50 g. di droga essiccata in 1 lt. d'acqua per 5-6 minuti. Trascorso questo periodo si filtra e se ne consuma una tazza presa mezz'ora prima dei pasti principali.

Lo stesso decotto serve pure per combattere l'aerofagia. In questo caso se ne consuma mezza tazza mezz'ora prima dei pasti.

Per combattere la tosse si può utilizzare in infusione unitamente alla farfara. Allo scopo si pongono 30 g. di veronica e 30 g. di farfara a riposare una decina di minuti in 1 lt. d'acqua bollente.

Quindi si filtra e se ne consumano 1-2 tazze al giorno a seconda delle necessità. L'infuso di veronica, 15 g. di sommità fiorite lasciate riposare per una decina di minuti in ½ lt. d'acqua bollente e filtrato, può essere applicato esternamente a mo' di compresse per combattere le scottature.

La veronica può essere usata alla stregua del tè. Il decotto di 40 g. di droga essiccata fatti bollire per 5 minuti in un lt. d'acqua bollente e filtrati, può essere usato esternamente per detergere le ulcere varicose. Nella medicina popolare la veronica trovava impiego per combattere tosse, bronchite e reumatismi. Tali proprietà sono solo alcune delle molte che quest'umile pianticella possiede.

Stimata fin dai tempi antichi quasi come una panacea, ora questo passato glorioso vive nei molti soprannomi ad essa attribuiti: Tè di monte, Tè d'Europa, Tè svizzero.

ATTENZIONE!!!

Prima di utilizzare qualsiasi pianta medicinale, si leggano attentamente le eventuali avvertenze contenute nella loro trattazione. Un loro cattivo impiego può causare seri inconvenienti. Talune piante, o loro parti o sostanze da esse ricavate, possono essere addirittura tossiche o velenose.

In ogni caso nell'incertezza si ricorra al consiglio di una persona qualificata.

Piano di controllo del Cervo nel Comprensorio del Cansiglio

a cura di VENETO AGRICOLTURA - ULTIMA PARTE

6.3.5 Destinazione dei capi

I capi prelevati in controllo sono, come da normativa vigente, di proprietà dell'Ente che gestisce il piano stesso, pertanto i capi dovranno essere destinati a centri di lavorazione carni per la vendita e immissione dei capi stessi sulla filiera commerciale.

I capi abbattuti dovranno essere trattati secondo il seguente protocollo tratto dal Regolamento (CE) N. 853/ 2004, Sezione IV capitolo II:

- I. eviscerati e dissanguati nel minor tempo possibile;
- II. portati ad una temperatura inferiore ai 7°C qualora la temperatura ambientale sia superiore a tale soglia;
- III. le viscere dovranno essere controllate da un veterinario o da personale formato ai sensi del Regolamento (CE) N. 853/ 2004, Sezione IV capitolo I;
- IV. qualora non sia disponibile il personale di cui la punto precedente, le viscere dovranno essere poste in sacchi a tenuta di liquidi e contrassegnate in modo inequivocabile in modo da poter essere ricondotte al capo abbattuto;
- V. i capi devono essere conferiti presso un centro di lavorazione per le carni autorizzato al trattamento delle carni di selvaggina;
- VI. qualora le viscere non siano state controllate secondo quanto previsto al punto III, dovranno essere conferite al centro di lavorazione delle carni autorizzato assieme al capo a cui appartengono;
- VII. qualora i centri di lavorazione carni non siano disponibili a lavorare i capi abbattuti il giorno stesso, gli stessi possono essere temporaneamente stoccati in ambiente refrigerato a temperatura inferiore ai 7°C.



6.3.6 Monitoraggio dei capi

Tutti i capi prelevati devono essere conferiti a cura degli operatori presso centri di controllo attrezzati presso i quali operano i "rilevatori biometrici", al fine di raccogliere tutti i campioni previsti dai protocolli e le misure biometriche dell'animale. Lo smaltimento delle interiora e dei residui della lavorazione della carcassa devono essere effettuati nel rispetto della normativa vigente.

6.3.7 Quantificazione economica

L'Ente responsabile del piano di controllo deve attivare convenzioni specifiche con centri di lavorazione carni autorizzati al trattamento di selvatici per il recupero delle spese gestionali.

7 INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

In tutte le fasi di realizzazione del piano, ma in particolar modo prima dell'avvio dei prelievi, saranno previste azioni di informazione e comunicazione in varie forme al fine di dare la massima trasparenza sulla attività prevista. Sono prevedibili infatti anche azioni di disappunto sull'attuazione dei prelievi da parte dell'opinione pubblica che dovranno essere minimizzati con ogni forma di dialogo preliminare possibile ed eventuali mediazioni anche in corso d'opera.

Già la stampa locale infatti si è mossa in fase di redazione del PPC con uscite nei quotidiani

locali con articoli più volti sull'emotività e la polemica che sulle reali questioni tecniche. Nel corso del 2010 è necessario stilare un calendario di conferenze stampa e programmazioni di uscite nella stampa locale ed anche altre forme di comunicazione (es. televisioni, internet, ...).

L'Ufficio Stampa di Veneto Agricoltura si coordinerà pertanto con gli analoghi uffici stampa delle altre amministrazioni coinvolte per la programmazione di tali attività.

Prima dell'avvio dei prelievi i comunicati stampa verteranno prevalentemente sugli aspetti della scelta del piano poliennale di controllo e sulla necessità di tale azione per la tutela di tutto l'ecosistema del Cansiglio; dal 2011 in poi verranno comunicate le varie azioni, risultati ed eventuali problematiche in corso d'opera. In tutte le fasi va ovviamente garantita la rigorosa trasparenza delle azioni in corso.

Altra azione comunicativa importante è rappresentata dalla divulgazione.

Il Cansiglio è infatti un bacino importante per le attività ricreative, turistiche e pertanto

anche di divulgazione naturalistica che consta, già da diversi anni, di molteplici iniziative portate avanti da diverse amministrazioni.

Risulta opportuno pertanto inserire la "questione cervo" in tale circuito con la redazione di un opuscolo (tipo scheda tecnica o pieghevole) che tratti e sintetizzi tutta la problematica della sovrappopolazione del cervo nel Cansiglio.

Negli spazi espositivi del Cansiglio va infine progettata ed allestita una mostra temporanea ad alto carattere tecnico-scientifico dove vengono illustrate le dinamiche del Bosco del Cansiglio attuali e nel tempo con l'espandersi esponenziale della popolazione del cervo. Verranno visualizzati i modelli di bosco degradati che si creeranno nel tempo, illustrando esperienze analoghe in altre aree boreali di alto carico di ungulati e le altre categorie floristiche ed animali che verrebbero compromesse dal cervo. Il tutto per dare ai vari utenti gli strumenti conoscitivi sulla complessa questione della gestione di popolazioni ungulate in aree protette e tutela dell'intero ecosistema.



Tailor made best quality shotguns






Sovrapposto Express

Vendita diretta - Eseguiamo riparazioni su fucili di ogni tipo

Via San Carlo, 56 - 25063 Gardone Val Trompia (BS) Italy - Phone +39 030 2106959 - Fax +39 030 2106742 - Mobile +39 333 3422617
 Mail: info@giuliobernardelli.it - Web: www.giuliobernardelli.it

COME ERAVAMO

DALLA RISERVA DI GOSALDO



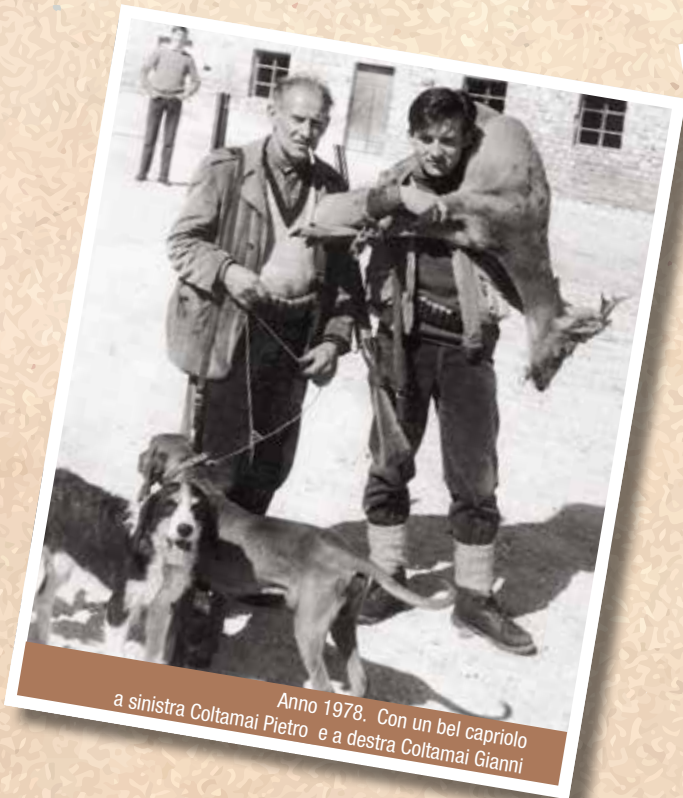
Anno 1956. Gruppo di cacciatori fortunati in località California



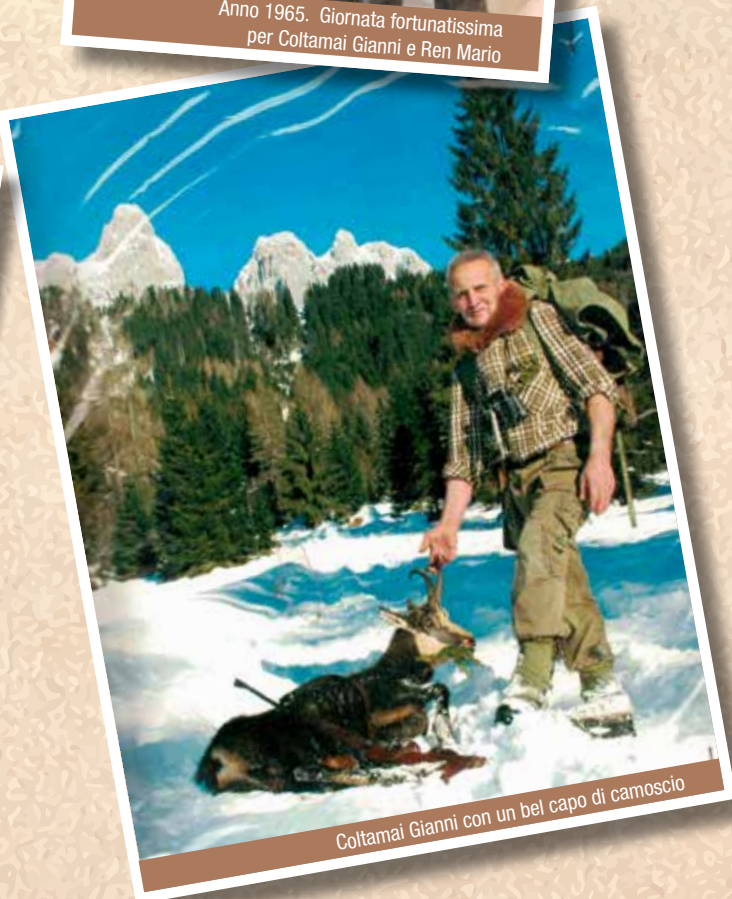
Anno 1968. Foto di gruppo di alcuni cacciatori



Anno 1965. Giornata fortunatissima per Coltamai Gianni e Ren Mario



Anno 1978. Con un bel capriolo a sinistra Coltamai Pietro e a destra Coltamai Gianni



Coltamai Gianni con un bel capo di camoscio

FALCHI E GUFI A SCUOLA



A lezione con i falconieri

Fare didattica nelle scuole può essere frustrante e desolante. Lo fai perchè ami veramente in modo viscerale l'idea che tutti vogliano condividere la passione che ti ha cambiato la vita, e a volte ti trovi davanti una platea di ragazzi distratti, svogliati e interessati solo all'idea di perdere un po' del tempo che i loro Professori credevano ben speso.

Ma poi avviene il miracolo!

Entri in una scuola primaria di un paesino del Bellunese, e trovi quello a cui aneli da sempre, 3 classi di ragazzini entusiasti, preparati, che ti riempiono di domande pertinenti e interessanti, con gli occhi sgranati di chi è evidente che ama la natura in tutte le sue manifestazioni, grazie di esistere ragazzi.



Alcune foto della bella esperienza fatta nella scuola di Lentiai il 28 aprile 2018

PROGETTO "CONOSCERE PER..."



Con la chiusura delle scuole è andato in... ferie anche il nostro progetto "conoscere per..."

Quest'anno abbiamo avuto enormi soddisfazioni dagli alunni e dal Corpo insegnante soprattutto dei plessi scolastici di Sedico e di Mel.

Sicuramente queste gratificazioni sono un incentivo per proseguire su questa strada e, fin da ora, invitiamo i nostri Soci interessati al progetto a contattare i Responsabili delle scuole del loro paese per programmare l'attività del prossimo anno scolastico.

ESAMI DI CACCIA



È terminato circa un mese fa il corso di preparazione agli esami per futuri cacciatori diretto dal nostro associato Berton Giuseppe.

Dopo gli esami che si sono svolti presso la Provincia di Belluno ci sono 29 nuovi cacciatori di cui ben 8 donne.

A tutti/e il nostro più cordiale benvenuto nella nostra grande famiglia.

Un ringraziamento anche al responsabile del corso Beppi che dà appuntamento ai nuovi futuri cacciatori per il prossimo corso il cui inizio è previsto verso la metà del mese di novembre.

SERATA SUL MANEGGIO DELLE ARMI IN SICUREZZA

Venerdì 7 settembre a Lozzo di Cadore presso la sala di Palazzo Pellegrini ore 20.30

A conclusione dei festeggiamenti per il trentennale della nostra fondazione è stato programmato un incontro con tematica orientata sulla sicurezza e sul maneggio delle armi.

È un tema che a molti sembrerà superfluo ed inutile ma

invece, come A.C.B., ribadiamo che su questi argomenti non si scherza. È molto importante, ogni tanto, un ripasso della materia e dei regolamenti vigenti.

Sarà cura dell'Associazione ricordare l'appuntamento con l'affissione di apposite locandine.

AGEVOLAZIONI CARD



Onde evitare spiacevoli disguidi la Direzione di Longarone Fiere specifica che chi si presenterà alle biglietterie con la Card ACB avrà le seguenti agevolazioni: Ingresso con biglietto ridotto personale agli associati che si presenteranno alle biglietterie degli eventi organizzati direttamente da Longarone Fiere esibendo la tessera di appartenenza valida per l'anno in corso, accompagnata da un documento d'identità.

Per l'Arredamont la riduzione sarà valida solo per i giorni feriali mentre per la Mostra Internazionale del Gelato rimane esclusa da ogni riduzione.

PILE

Si informano gli Associati che sono ancora disponibili una ventina di pile personalizzati solo taglia XL (vedi foto).

Chi è interessato contatti il Referente di zona per prenotarlo.



NOVITÀ PER LE SANZIONI AMMINISTRATIVE

Si ricorda che chi dovesse esercitare la caccia senza aver pagato la tassa di concessione governativa e venisse scoperto dovrà pagare una sanzione amministrativa di € 333,00.

Sul quando pagare questa tassa, che ricordiamo è annuale, la stessa andrebbe versata il giorno ed il mese segnati sul porto d'armi come data di emissione.

Facciamo un esempio. Se il Porto d'armi è stato rilasciato il

20/06/2017, la successiva tassa di C.G. si dovrebbe pagare il 20/06/2018 e così via. Attenzione: se la t. di C.G. viene pagata prima della data di emissione stampata sul porto d'armi è importante che vengano conservati i cedolini degli anni precedenti per poterli far vedere in caso di controllo.

Se la pagate dopo la scadenza ricordatevi che la validità rimane quella della data di rilascio e non quella in cui l'avete pagata.



QUEST'ANNO SCADONO I PORTO D'ARMI RILASCIATI NEL 2012

PROMEMORIA SFALCI

Si ricorda che il 31 AGOSTO 2018 scade il termine per la presentazione della domanda per ricevere il contributo relativo al ripristino ambientale.

Si ricorda altresì che unitamente alla domanda deve esserci la dovuta documentazione dei lavori svolti (calendario uscite e piantina delle località dove sono stati fatti i lavori di ripristino). Senza la documentazione il contributo non verrà elargito.





ASSOCIAZIONE
CACCIATORI
BELLUNESI

TESSE

Org
e fie



COSTO TESSERA

tessera platino: 135,00 € tessera oro: 100,00 €

tessera argento: 80,00 € tessera bronzo: 60,00 €

coperture assicurative

tesseramento 2018/2019	tessera bronzo € 60,00	tessera argento € 80,00	tessera oro € 100,00
RESP. CIVILE TERZI			
Massimale per SX	€ 1.250.000,00	€ 2.000.000,00	€ 3.000.000,00
Massimale a persona	€ 750.000,00	€ 1.200.000,00	€ 1.500.000,00
Massimale a cose	€ 550.000,00	€ 1.200.000,00	€ 1.500.000,00
R.C. proprietà del/i cane/i	Esclusa	Compresa tutto l'anno	Compresa tutto l'anno
INFORTUNI			
Morte	€ 100.000,00	€ 100.000,00	€ 150.000,00
Invalità permanente	€ 100.000,00	€ 100.000,00	€ 150.000,00
Franchigia invalidità permanente	5%	5%	5%
Diaria da ricovero	€ 16,00 per max 30 gg	€ 26,00 per max 30 gg	€ 50,00 per max 30 gg
Franchigia diaria da ricovero	Nessuna	Nessuna	Nessuna
Diaria da gesso/tutore	€ 16,00 per max 30 gg	€ 26,00 per max 30 gg	€ 50,00 per max 30 gg
Franchigia diaria da gesso/tutore	Nessuna	Nessuna	Nessuna
FUCILE E CANNE			
Scoppio canne	Non compresa	€ 150,00	€ 150,00
Rapina/Furto del fucile	Non compresa	€ 650,00	€ 650,00
Franchigia	--	No	No
CANE/I			
Morte	Non compresa	Non compresa	€ 600,00 - se ENCI € 1.500,00
Rimborso Spese Veterinarie	Non compresa	Non compresa	Se anni <2 e >11 riduzione somma de 50%
			€ 150,00 - franchigia € 30,00
			Comprese solo per Cinghiale
TUTELA LEGALE			
	Si con A.C.B.	Si con A.C.B.	Si con A.C.B.

Tesseramento 2018-2019

**Vogliamo di essere cittadini speciali
della nostra identità associativa**



	tesseramento platino € 135,00
	€ 5.000.000,00 € 2.500.000,00 € 1.000.000,00 Compresa tutto l'anno
	€ 150.000,00 € 150.000,00 5% € 50,00 per max 30 gg Nessuna € 50,00 per max 30 gg Nessuna
	€ 150,00 € 650,00 No
00	€ 600,00 - se ENCI € 1.500,00
%	Se anni <2 e >11 riduzione somma de 50%
00	€ 150,00 - franchigia € 30,00 Solo per tutte le attività venatorie
	Si con A.C.B.

Con l'inizio della nuova stagione di caccia, anche quest'anno, la nostra Associazione ha rinnovato il contratto di collaborazione per il tesseramento 2018/19 con Unipolsai assicurazione spa, agenzia di Feltre.

Come potete vedere nella presentazione a fianco, sono state apportate delle modifiche al tesseramento. Alcune combinazioni sono rimaste inalterate ed altre modificate rendendole così ancora più moderne ed attuali alle esigenze dei cacciatori, abolendo, per esempio, la franchigia sui danni provocati dal/i cane/i e inserendo le spese veterinarie, ecc.

Come Associazione abbiamo convenuto di farci carico delle spese relative alla Tutela legale, quindi tutti i Soci sono tutelati. Vi raccomandiamo vivamente di compilare attentamente la tessera prescelta in tutte le sue parti scegliendo l'opzione che più soddisfa le vostre esigenze tenendo comunque presente i rischi che si possono correre nell'esercizio della caccia.

Per quanto concerne eventuali sinistri che potessero capitare, si può scaricare il modello di denuncia direttamente dal sito dell'associazione (www.associazionecacciatoribellunesi.it) o chiederlo direttamente all'Agenzia di Feltre 8 (tel. 0439/81367).

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Feltre - Marchesan Galdino & C. s.a.s.

Via Monte Lungo 12 - c/o Centro Acquisti "Le Torri"

Tel. 0439.81367 - Fax 0439.80521 - Email: Feltre.UN34017@agenzia.unipolsai.it

METEOROLOGIA, CLIMA E FAUNA

PRIMA PARTE

a cura del Prof. Francesco Mezzavilla

La meteorologia, ossia lo studio dei fenomeni che si verificano nell'atmosfera, e le conseguenti condizioni climatiche con le manifestazioni che si verificano in termini di precipitazioni, variazioni delle temperature nel corso delle stagioni, nonché fenomeni connessi come la nebbia, il vento, le gelate ed altro costituiscono alcuni dei fattori che condizionano la vita non solo dell'uomo ma anche e soprattutto della fauna.

Spesso infatti nell'analisi delle dinamiche di popolazione delle specie animali ci si dimentica dell'influsso esercitato dal clima e dalle sue varie manifestazioni a livello locale oppure su ampia scala. Per tale motivo desidero attirare l'attenzione su questo tipo di analisi e sulle implicazioni che derivano dalle varie componenti atmosferiche.

Quando si tratta l'argomento viene subito da pensare all'effetto causato dalle abbondanti nevicate sugli ungulati e la fauna alpina in genere con il conseguente aumento della mortalità. Ma non è solo questo che influenza i fini rapporti di popolazione che si instaurano nei selvatici. Tutto ciò anche a seguito di nuove ricerche che hanno messo in luce meccanismi molto più complessi che condizionano la vita degli animali.

Per comprendere meglio l'argomento credo si debba partire da lontano, ossia dal fatto che quanto si verifica localmente sotto il punto di vista climatico, ha origini spesso molto lontane, stimabili anche in migliaia di chilometri.

La globalizzazione, un concetto ormai ampiamente analizzato in molti settori, ci informa che sotto il punto di vista climatico quello che si verifica nel continente europeo è strettamente collegato ad un fenomeno naturale ben noto ossia all'influenza manifestata dalla corrente del Golfo. Come molti ben conoscono tale corrente prende forza a livello equatoriale nell'area caraibica compresa tra il sud degli Stati Uniti e Cuba. Da questo ampio tratto di mare un continuo flusso d'acqua si sposta verso il centro dell'Atlantico per portarsi ad est fino alle coste dell'Europa occidentale e proseguire a nord fino in Norvegia dove il suo effetto si esaurisce. La corrente del Golfo, trasportando ingenti masse di acqua calda, non solo mitiga il clima a livello delle coste europee che lambisce ma condiziona la formazione di masse d'aria che costituiscono la base delle perturbazioni che attraversano l'Europa.

Se tale fenomeno era già noto da molto tempo è risultato molto interessante determinare come si manifesta nel tempo. In tale modo si è potuto verificare come le variazioni climatiche continentali si potessero correlare a quelle derivate dagli effetti della corrente di Golfo. In tale maniera i meteorologi hanno potuto estrapolare una specie di indice riassumibile nell'acronimo NAO (North Atlantic Oscillation), ossia



oscillazioni del Nord Atlantico che evidenziano come il clima cambi negli anni tra il nord ed il sud Europa. L'indice NAO positivo evidenzia lo scorrimento di perturbazioni nella parte settentrionale dell'Europa e temperature più elevate con minori precipitazioni a sud nei paesi che si affacciano nel Mediterraneo. Viceversa quando l'indice risulta negativo.

Tutto ciò anche se non permette di prevedere bene il fenomeno, risulta uno strumento di analisi molto importante in Europa per comprendere meglio le dinamiche climatiche che influiscono sulle popolazioni animali. Finora molti studi hanno riguardato i tempi di arrivo delle rondini ed il loro successo riproduttivo nel senso che il clima è un fattore fondamentale che non solo le induce alla partenza dall'Africa dove svernano ma anche che condiziona molto il successo riproduttivo in termini di incremento o meno delle disponibilità alimentari rappresentate soprattutto dalla diffusione degli insetti di cui si cibano.

Altrettanto importanti sono risultate le analisi effettuate soprattutto nel centro e nord Europa sugli ungulati. Si è visto infatti come l'indice NAO sia strettamente correlabile alle loro condizioni di salute e in particolare al peso. Tutto ciò perché le precipitazioni costituiscono il motore della crescita delle piante di cui gli ungulati si cibano, favorendo o meno il loro incremento di peso nel corso dell'estate o viceversa la diminuzione nei mesi invernali.

Ma i casi di studio in tal senso sono sempre più diffusi a testimoniare come gli eventi atmosferici rappresentino fattori primari di analisi qualora si desideri comprendere la dinamica delle popolazioni animali. Un caso di studio particolare è stato rilevato personalmente da alcune indagini effettuate dal 1994 ad ora e inerenti alla migrazione post riproduttiva del falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*) sopra i Colli Asolani. Dopo una serie di annate caratterizzate da un progressivo incremento degli individui in migrazione e con un picco dei passaggi nel 2004 di 11.400 individui, nel 2005 abbiamo verificato



un dimezzamento degli individui in migrazione pari a solo 5.587. Da un controllo dell'indice NAO abbiamo potuto verificare un andamento negativo nei mesi primaverili ed estivi che aveva determinato forte precipitazioni nel centro Europa. Tutto ciò aveva indotto un drastico calo nel successo riproduttivo della specie causato quasi sicuramente dal fatto che di regola eccessive precipitazioni annullano quasi del tutto la formazione di nidi al suolo delle vespe che rappresentano buona parte della dieta di questo rapace in fase riproduttiva. Il falco pecchiaiolo infatti, diversamente dagli altri rapaci si nutre scavando a terra per mettere in luce i nidi delle vespe che porta al nido per lo sviluppo dei giovani. I nidi di questa specie infatti si riconoscono anche dopo il loro abbandono per la presenza di resti di favi di vespe. La stessa dinamica, anche se mai studiata compiutamente nelle nostre aree montane dolomitiche, vede una sua presenza più diffusa nei boschi termofili di conifere esposti a sud dove le vespe sono più abbondanti. In Cansiglio dove qualche coppia nidifica ogni anno la presenza del falco pecchiaiolo, verificata da personali osservazioni, risulta più diffusa nelle estati con minor tasso di precipitazioni. In tal senso va da sé comprendere come nella stagione in corso (estate 2018) la pioggia che ha caratterizzato tutto il periodo non abbia sicuramente favorito la sua nidificazione.

SERATA SULL'OTTICA

Mercoledì 27 giugno si è svolta, nella sala conferenze del museo di Serravalle a Cesiomaggiore, la serata organizzata dall'A.C.B. e patrocinata dalla Provincia dedicata all'ottica.

In una sala strapiena il relatore Dott. Corrà ha, con la sua riconosciuta dialettica e professionalità, catturato l'attenzione di tutti i presenti spiegando, con competenza e proiettando anche immagini e filmati, un argomento che in questi ultimi anni appassiona una nutrita schiera di cacciatori, soprattutto quelli che praticano il controllo notturno al cinghiale: I VISORI NOTTURNI.

I numerosi e attenti appassionati intervenuti hanno così potuto apprendere quali siano le ultime novità in questo campo e quanto la moderna tecnologia si sia in questi ultimi anni evoluta in tal senso. Visori termici a fonte di calore, o catturatori di luce residua, termini tecnici per lo più sconosciuti ai non "addetti ai lavori" insieme a metodologie di caccia e censimenti notturni hanno monopolizzato la serata su queste nuove (almeno per noi) forme di caccia e tecnologia che purtroppo però si sono dimostrate per la maggioranza dei presenti con un unico grande neo: il prezzo, ancora per il momento piuttosto proibitivo alla massa.

Molto apprezzato è stato anche l'intervento del Funzionario della Provincia Loris Pasa che ha spiegato come la legislazione in merito all'uso di tali strumenti sia ancora piuttosto "nebulosa".

È quindi necessaria una particolare cautela nell'uso di questa nuova tecnologia che, per il momento, è permessa solo per il controllo del cinghiale. Alla fine, come piacevole consuetudine sono stati sorteggiati alcuni premi fra, i Soci A.C.B. presenti, messi in palio dall'ACB e, soprattutto, l'ultimo modello di telemetro Leica offerto dalla ditta Forest del dott. Corrà.

A coronamento della serata il nostro Presidente Sandro Pelli ha omaggiato i due graditi Ospiti con l'ultimo libro pubblicato dall'A.C.B. "Tra boschi e monti con la penna e l'obiettivo".



Alcune foto della serata

GARE CINOFILE

Nell'annuale gara organizzata dall'A.C.B., disputata il 29/04/2018 in loc. Collesei di Feltre, si è aggiudicato il trofeo messo in palio dalla nostra Associazione il Sig. Valgonio Giulio con il setter Livier.

Al secondo posto si è classificato il giovane De Girardi Andrea con il breton Viki e al terzo posto il nostro Vice

presidente Curto Carlo con il setter Bill.

L'Associazione ringrazia sentitamente i partecipanti ed organizzatori oltre alle Ditte che hanno sponsorizzato la gara dotandola di ricchi premi.

La manifestazione si è conclusa con un pranzo in birreria Pedavena unitamente ai collaboratori della gara.



TROFEO CAMPIGOTTO



Il 15° memorial Ennio Campigotto ha riservato anche quest'anno grandi soddisfazioni ai Soci A.C.B.

Ecco la classifica della gara:

al primo posto si è classificato Curto Carlo con il setter Argo, al secondo Valgonio Giulio con il setter Livier e al terzo De Girardi Andrea con il breton Viki.

Si ringrazia da parte di tutti i partecipanti la famiglia Campigotto che sempre, con molto affetto, ricorda il compianto ex presidente della Rac. di Feltre dotando la gara di trofei molto belli.

La giornata si è conclusa con un ottimo pranzo presso la sede dei cacciatori Feltrini in loc. Canal.

RISULTATO DELLE VOTAZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO 2018/2022

Il 28 aprile 2018, nel corso dell'annuale assemblea per l'approvazione dei bilanci svoltasi presso la saletta della piscina comunale di Santa Giustina, si è provveduto anche alle votazioni per il rinnovo delle cariche statutarie della nostra Associazione.

Dopo aver fatto l'appello ed aver constatato la validità della riunione sono iniziate le votazioni sotto il controllo della Commissione elettorale composta da:

Il Presidente dell'Assemblea,

Sig. PALADINI LUCIANO

Il Segretario verbalizzante,

Sig. DE CANDIDO WALTER

Il 1° Scrutatore, Sig. GRISOTTO DEVIS

Il 2° Scrutatore, Sig. DA COL ROMEO

L'Assemblea decide che il numero i componenti il Consiglio provinciale deve essere composto da 25 persone e la Giunta da 9 più il Presidente ed il Vice Presidente.

Dallo scrutinio delle schede di votazione sono risultati eletti per il consiglio provinciale i Signori

1. BEE MARIA MERY
2. BENATO LANDINO
3. BENVEGNÙ ARRIGO
4. BERTON PIERGIUSEPPE
5. BRANCHER LUCA
6. CANDATEN GIANNI
7. CURTO CARLO
8. DA COL ROMEO
9. DAL PAN ELVIO
10. DE BOLFO RAFFAELE
11. DE CANDIDO WALTER
12. FAGHERAZZI SILVANO
13. FATTORI ANDREA
14. FAVARO DEBORAH
15. MARCHESAN GALDINO
16. MORET LUCA
17. PELLI SANDRO
18. PERENZIN MAURIZIO
19. PIOGGIA T.A. PASQUALE
20. PIOGGIA T. LUCA
21. POL SANDRO
22. POLETTI ALESSANDRO
23. PONTIN ORLANDO
24. SAVIANE DANIELE
25. ZANCOLÒ AMILCARE

per il collegio dei revisori dei conti i Signori:

1. ZASSO GINO

2. ANDRICH CLAUDIO

3. CAVALLI DANIELE

Dallo scrutinio delle schede di votazione, effettuate dal nuovo Consiglio, risultano eletti per la Giunta provinciale i Signori:

1. BEE MARIA MERY

6. DE CANDIDO WALTER

2. BERTON PIERGIUSEPPE

7. MARCHESAN GALDINO

3. BRANCHER LUCA

8. PIOGGIA T. LUCA

4. DAL PAN ELVIO

9. POL SANDRO

5. DE BOLFO RAFFAELE

VICE PRESIDENTE: CURTO CARLO

PRESIDENTE: PELLI SANDRO

P.s. In Giunta al dimissionario Brancher Luca è subentrato il primo dei non eletti Saviane Daniele



**Disponibile a richiesta presso i delegati il
BOX CONTENITORE per inserire la vecchia
e la nuova pubblicazione.**

**È disponibile anche per un bel regalo
IL COFANETTO CON ENTRAMBI I VOLUMI**

La Zhesila (la rondine)

di Rino Budel

Te à senti a rivàr
Con tante de altre
Da 'miado lontan
Dei pi caldi paesi.
te se qua tornàda
al paeset de montagna
che te à nist nolar
pai tò primi mesi.

Te me à saluda
Col tò stridul zghigàr
Te à nola bassa
Radent a la tera.
pò sempre pi in alt
te à nist sparir
e nardàr da lassù
al calàr de la sera.

Te te sè pò infilada
Sot ala tieda
Cantando contenta
Come i ani pasadi
Te à nist tornàr fòra
Dopo 'n pochet
Volando dè bassa
...coi oci bagnadi.

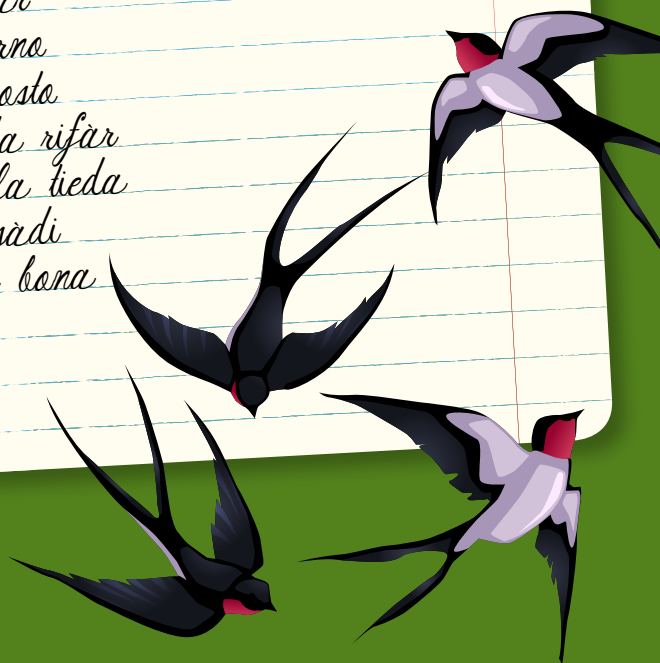
Sott a quel trano
Al ghe n'era da ani
Quel nit che te à fat
Coi fastuc e la palta.
con entro bombasa
pai tò pichenini
adess al è quert
con poca de malta !

Al tò nit, la tò casa
Nò te l'è pi catà
A dispèt del tò amor
Qualcun à desfà.
parchè i to schit
su la machina noma
qualcun ogni tant a lera
cascà.

Te à nist a girar
Vardàndote intorno
Ghercàndo an posto
Pà 'l tò nit da rifàr
Ma 'l trano, la tieda
Dei tò ani pasadi
Nò te sè stata bona
a desmentegàr

Te à nista partir
Nò so par andone,
te me à saluda 'ncora
col tò stridol zghigàr.
tel cielo te era
staolta da sola
in meda ale neole
te à nist a scampàr

Ades, sot la tieda
Nò ghe nè pi rumòr.
manca 'l tò canto
e quel dolce nolar.
anca al tepàr
dela primavera
par che 'n fiatin
me sente mancàr !



Piumaggio

di Chiattonne Marta



Che la sveglia delle quattro per lui non sia un problema te ne accorgi da quanto ci impieghi a scendere dal letto per infilarsi pantaloni e camicia: ha già tutto lì, meticolosamente piegato sulla sedia davanti alla scrivania. Una lavata veloce alla faccia è più che sufficiente: dice che l'odore del sapone faccia allontanare gli animali; chissà se crederci. Il Navarra è carico in cortile da ieri sera.

Come tutte le cose belle è sempre l'attesa a renderle così speciali. L'ho intuito quando l'ho visto entrare la sera prima nel capanno, imbracciare il fucile del nonno, scegliere pensieroso la munizione migliore, riempire ogni scomparto disponibile nella cartucciera per poi dirmi con fare scherzoso: "Se sai come si fa non ne servono mai troppe". È bello vedere il suo entusiasmo, prontamente nascosto da qualche espressione di disappunto nei confronti del fratello Davide, il solo ed unico responsabile in caso di qualche rara dimenticanza.

Sono le 4.45 e il cortile di Santena è avvolto da una nebbia finissima. Stamattina, per la prima volta, ho deciso di accompagnarli anch'io: l'arte venatoria non fa per me ma non mi sono mai tirata indietro davanti a nuove esperienze, specialmente se affrontate in buona compagnia. Mentre Meo prepara i cani la sagoma di Giulia con in spalle il fodero del fucile si fa sempre più nitida. Se c'è una cosa che ho capito è che la caccia per lui è fatta di affetti: è la complicità con suo fratello, da sempre il suo compagno preferito; sono i preziosi insegnamenti di suo papà, che con poche parole, sempre calibrate, lo ha accompagnato fin dai primi passi sulle montagne; è il profumo croccante del panino che sua mamma ha lasciato pronto da mettere nello zaino; è il legame sincero con i suoi setter; è la risata condivisa di Giulia, Charlie, Dario e di tutti quelli con cui è solito vivere la sua passione. Il boss, così lo chiamano i suoi figli, ha già deciso la meta ieri sera mentre sgranocchiava le ultime castagne. Non ho chiesto delucidazioni a riguardo: è un nome piemontese che ogni volta mi sembra di avere già orecchiato per poi capire, una volta arrivati sul posto, di trovarmi da tutt'altra parte.

Si è seduto davanti e lo osservo di profilo mentre compila tutti quei fogli che di lì a poco andrà ad imbucare. So che è felice ma il sorriso timido è nascosto dalla barba che si è lasciato crescere apposta per la stagione. Non voglio dormire, anche se il viaggio sembra lungo. Davide ieri sera ha fatto tardi e adesso russa accanto a me: neanche la sveglia in piena notte può rovinare il sabato sera di un ventenne.

L'ultimo tratto di strada è sterrato: i forti scossoni che le ruote danno passando sui sassi mi svegliano definitivamente. Un grosso polverone lascia appena intravedere le pupille luccicanti di qualche lepre spaventata che attraversa la strada. È ancora notte, il cielo è pulito e le stelle sempre più vicine; la nebbia non c'è più ma la montagna sulla nostra destra brucia. È un ottobre particolare questo. Non piove da luglio, non ci sono funghi, il bosco è secco e gli animali ne risentono: dice che alle nove di mattina si vedono già rintanati all'ombra in cerca di fresco, sempre più bassi per cercare l'acqua. È preoccupato. Ha un grande rispetto per le montagne, dice che gli hanno insegnato molto. Spento il motore le porte si aprono, lasciando entrare la brezza leggera del mattino che porta con sé l'odore del legno bruciato. È un autunno caldo ma per partire ho comunque bisogno di giacca e cappello. Una stretta agli scarponi, lo zaino in spalla e ci siamo.

Le prime luci dell'alba iniziano a sagomare le cime; il luccichio dei fo-

colai si affievolisce lasciando spazio alle nuvole di fumo che si intrecciano nella nebbia della pianura. Lo spettacolo dell'alba quassù porta sempre emozioni forti. I primi passi sono i più faticosi: l'aria fresca brucia la gola e indolenzisce i denti. Il silenzio, compagno assordante di chi preferisce la solitudine è rotto soltanto dai nostri respiri affannati e da qualche vociare in lontananza. Un'altra cosa ho imparato: la rivalità tra cacciatori esiste ed è molto sentita. La caccia è anche sfida, competizione, come se raggiungere per primi il posto sia un motivo valido per appropriarsene. Ma qui è la natura a comandare e credo darà a ciascuno ciò che si merita. Tante volte ci ricorda quanto poco potere ci sia realmente concesso, per fortuna aggiungerci.

Lasciano i cani e tagliamo il pendio trasversalmente.

È il primo, poco più in basso Giulia e Davide. Sono l'unica senza fucile. Meo ci osserva da dietro, sa che il cane è in ferma e vuole avvicinarsi il più possibile per non perdersi il momento.

Un silenzio concentrato. Due cotorne. Quattro colpi. Niente di fatto.

"Promette bene" - penso - "Le opportunità ci sono" - ma così non è per loro. Sono amarezze che non posso condividere. La caccia porta delusioni ma la ricompensa è per chi sa aspettare senza arrendersi. Mi ha raccontato di quante volte si torni a casa a mani vuote.

Proseguiamo. Ogni tanto mi perdo tra fantasie. Sembra impossibile che la mia quotidianità in città sia fatta di frenesia, stress e smog. Quassù anche i pensieri più pesanti non sono più macigni. È un posto perfetto per chi voglia riempire i vuoti dentro o riordinare i troppi posti pieni. Inizio a capirlo quando afferma di sentirsi a casa ovunque ci siano montagne. Ricordo le espressioni di sofferenza quest'estate quando l'ho convinto a lasciare gli scarponi per le infradito. Non fanno per lui. Come riempia il suo tempo libero è facile capirlo contando sul profilo facebook i post in cui i giganti rocciosi sono presenti.

Cerca sempre di coinvolgermi in tutto quello che fa e devo dire che lo seguo con piacere. Siamo andati a cercare le corna e i cervi al bramito, ogni momento è buono per fare due passi sui sentieri; con lui non può essere altrimenti. Se vuoi conoscerlo davvero devi farlo quassù. Nel frattempo abbiamo raggiunto la cima. La colazione con vista è d'obbligo.

Giulia è friulana, dalle sue parti caccia in pianura; non è semplice adattarsi ai sentieri esposti di queste zone.

Meo suggerisce di dividerci e io decido di seguire i due fratelli, assumendomi tutte i rischi che questo comporta.

Mentre ci salutiamo ha fatto capolino tra le rocce un gruppo di cervi. Mi entusiasmano molto di più che i volatili. L'imponenza che li contraddistingue se confrontata con la leggiadria nel scendere i pendii ha dello straordinario.

Mi dicono che sono di "buono scarpone" ma stargli dietro tra i rododendri non è impresa facile. Non posso deluderli né tanto meno rallentarli così terrò i lamenti per me.

Davide, poco più sopra, ogni tanto con un fischio leggero ci avvisa di qualche ferma del cane per poi smentirsi di lì a poco.

Sono quasi le 11 quando Berus, setter di tre anni, mette a punto il suo lavoro in un canale; non è facile da raggiungere. Sotto le foglie il terreno è umido e spesso per non scivolare faccio affidamento su qualche ramo spinoso: inizio a capire perché abbia sempre le braccia graffiate. È davanti a me di qualche metro e si fa strada nell'erba alta;

ogni tanto si gira per controllare che ci sia ancora ma credo confidi molto nel mio “sapermi arrangiare”.

Berus è ancora lì, fermo immobile, ormai a qualche passo da noi. Ho già visto delle scene simili quest'estate durante le uscite con i cani ma questa volta è tutto vero: se esce qualcosa hanno i fucili, quelli che sparano. Mi fa segno di seguirlo; anche Davide è lì vicino. Qualche secondo e uno svolazzare rombeggiante è accompagnato da un colpo secco. Forse due impercettibili. Chiudo gli occhi e mi acquatto. Non l'ho mai visto sparare prima. Quando li riapro, nella penombra che crea un raggio di sole attraverso le piante, vedo piume svolazzare e un acre odore di polvere mi invade le narici. Ho le orecchie che fischiano. Deduco abbiano preso qualcosa da come Davide abbraccia Berus.

È un gallo forcello.

Ha perso la coda: dicono sia un vecchio; ha il collo blu e le piume cangianti. Sono colori insoliti per un selvatico che vive quassù; mi aspettavo un marrone, un grigio, un nero, magari qualche particolare rosso ma non lo immaginavo così. Lo tiene tra le sue mani grandi: ha un rigolino di sangue che gli esce dal becco e il collo riverso tra il pollice e l'indice; lo sta accarezzando e gli sistema con grande accortezza le piume sulle ali. Ho imparato da lui che la caccia è rispetto; è dignità. Le domande mi affollano la testa.

Non so quali siano i suoi pensieri, non so se sia soddisfatto, incredulo, orgoglioso o triste. Mi son sempre chiesta che sentimento prevalga in quel momento. Cosa ti guida nel premere il grilletto?

È vero: ti sei allenato tutto l'anno a far schioccare quei piattelli in aria; hai cresciuto i tuoi cani per fare questo; hai le braccia che sanguinano per i rovi, ti sei arrampicato fin quassù e hai faticato; è una tradizione la caccia: si fa da sempre, la fanno in tanti; è gratificante. Ma ha davvero senso tutto questo? Trovarti al momento giusto nel posto giusto ti concede il permesso per farlo: puoi davvero decidere tu al posto Suo?

Per quanto piccola è pur sempre una vita.

Sono risposte difficili, non capirò mai probabilmente. O forse no. Come sempre la consapevolezza arriverà con la sera e la burocrazia allontana il mio flusso di coscienza. Sono le 11, 15 ottobre 2017. Tutto segnato. Rimettiamo gli zaini in spalla e ripartiamo.

Risalendo dal sentiero l'umidità del canale lascia velocemente spazio ad un Fohn caldo: è raro vedermi in maniche corte in questa stagione. Il solito gioco “togli pile - metti pile” mi perseguiterà per la prossima ora. Intorno alle 13 raggiungiamo un pianoro. Non ho mai troppa fame in montagna ma un pezzo di salame e una fetta di toma non si possono rifiutare. Il sole tiepido che riscalda la pelle mi culla e lo zaino come cuscino è tutto quello che basta per addormentarmi. Al risveglio ho le gambe formicolanti e non capisco subito dove mi trovo. Mentre mi scrollo l'erba secca dalla schiena noto che Davide dorme ancora; manca Berus, un fucile e naturalmente lui non c'è.

Non impiego molto a capire che la sua impazienza non l'ha fatto rimanere fermo per troppo. Dice che i veri cacciatori non dormono mai, almeno non sul campo di battaglia. Mi sorprende sempre la sua intraprendenza: da quel punto di vista si guadagna sempre il carniere. Sa che la fatica fa parte del gioco, anzi, è il primo presupposto per ritenersi soddisfatti a fine giornata, un modo per sentirsi a posto con se stessi probabilmente. Togliere una vita non può mai essere troppo facile. Ne è consapevole, sa rinunciare. Ho capito che non è l'abbattimento a gratificarlo e di questo sono contenta.

Raccolte le sacche ci rimettiamo in cammino per raggiungere gli

altri. I telefoni non prendono ed è da un po' che non li vediamo. È anche questo che mi pace di quassù: nessuna tecnologia che regga. Il cielo diamante continua a fare da cornice alle colonne di fumo che si alzano dall'altra vallata ma il sole sta iniziando a cambiare il suo colore. Mi camminano davanti: che coppia! Ne ho visti pochi di fratelli così affiatati. Credo sappiano prevedere l'uno le mosse dell'altro e pur in disaccordo, rispettarle. La riflessività del primo si fida dell'impulsività del secondo e viceversa. “Figli delle montagne” direbbe lui, o semplicemente figli di un padre che con parole calibrate e il buon esempio gli ha trasmesso valori veri, insieme ad un bagaglio di conoscenze non indifferente. Anche se non me lo ha mai confessato credo che la caccia insieme a loro rimanga di gran lunga la cosa che più ama fare.

Berus è dinuovo in ferma e a lui si è avvicinato Duca. Incredibile quanto siano immobili. Mi dicono di restare sul sentiero e anche se la curiosità è tanta li ascolto. Davide è poco sotto e il suo sguardo oscilla tra il fratello e i cani. Un rumore simile a quello di prima precede il volo di due galli ma gli spari non arrivano. Femmine, ecco il perché! Non si ferma e continua e scendere sempre più giù. Non gli basta. Sembra lui voler indicare ai cani la via. È solo, gli piace fare di testa sua ma ha ragione. Spara.

Sotto le femmine anche un bel maschio.

L'esito è stato immediato quando con voce beffarda ha esclamato: “Porta!”

Riaffiora dalle rocce e ha gli occhi che sorridono. Penso che sia orgoglioso di se stesso ma anche questo non lo darà a vedere; è nel suo carattere e tante cose le tiene per sé.

Da qualche anno la telecamera lo ha portato ad essere sempre più spettatore passivo piuttosto che protagonista; per questo sono sicura si stia godendo più che può l'uscita.

Una pacca sulla spalla del fratello per ringraziarlo dell'aiuto non tarda ad arrivare. Davide ha ancora tutti i colpi in canna; senza egoismo ha preferito far sì che l'azione si concludesse al meglio. La caccia è intesa e loro di certo in questi anni se ne sono creati una. L'autunno ha dipinto il bosco con colori caldi. Ogni stagione porta alle regine rocciose abiti nuovi, suoni e profumi diversi. Da qui a poco sarà la neve ad appesantire i rami e a tramutare i pendii scoscesi in dolci colline. I chicchi di ghiaccio sulle guance e le folate gelide che spaccano le mani ti ricorderanno che la padrona di casa non è sempre così accomodante come lo è stata con noi oggi.

È sempre troppo presuntuoso definirsi conoscitori di questo mondo. Non bastano i 20 anni di Davide e nemmeno i 58 di Meo. Non sono mai bastate le bussole e le mappe e non basteranno i gps più precisi. Ci sono vite strappate dalle stesse montagne che le hanno viste nascere. La giornata è al suo capolinea. Ritroviamo Meo e Giulia vicino alla macchina. Non hanno niente nello zaino, ma va bene così. Togliersi gli scarponi rimane una delle sensazioni più belle per un amante dell'alta quota, siano questi da trekking o da sci. Dopo le risate per qualche racconto cala il silenzio e la stanchezza prende il sopravvento. I polpacci tremolanti e i quadricipiti dolenti paradossalmente trasmettono una bella sensazione: è un po' come sentire l'odore salato del sudore alzarsi sotto l'acqua bollente della doccia. Danno l'idea di averla vissuta tutta quella giornata.

Dovrebbero tutti poter vivere giornate così.

Dovrebbero tutti avere gli occhi che brillano come quando lui guarda le montagne.

Dovrebbero tutti avere qualcuno così.

OSPITALITÀ E CONDIVISIONE

SESTA PARTE

a cura di: Flavio Galizzi

Quando ho pensato di affrontare questi temi ero indeciso quale dei due fosse meglio approfondire: ospitalità o condivisione. Alla fine ho deciso di includerli entrambi.

Il motivo è che ritengo che questi due concetti siano figli dello stesso principio: mettere a disposizione di qualcuno, con il gesto dell'ospitalità, qualcosa che si ritiene molto importante per sé e di cui qualcun altro gradirebbe poter beneficiare.

Certo, il principio dell'ospitalità, nell'accezione più comune riferita alla caccia, ha ragione di esistere solo nei termini in cui un bene lo si abbia a disposizione nella quantità sufficiente e superiore, in grado di soddisfare innanzitutto le aspettative di chi ne vanta il legittimo diritto, nel nostro caso di chi lavora per la gestione di questo bene a lui affidato, e non dovrebbe essere mai imposta.

Per quanto riguarda la caccia, l'oggetto che si immagina di poter "condividere" con altri è la selvaggina, un bene indisponibile dello Stato su cui qualcuno, in base alla legge vigente, ha il diritto di usufrutto. Uso questo termine perché, nella caccia di selezione agli ungulati, la parte del "capitale" fauna di cui si ha diritto di prelievo riguarda proprio "gli interessi", secondo le disposizioni dell'ISPRA.

È un tema intrigante, che fa giustamente suonare campanelli di allarme in coloro che di ospitalità non intendono parlare, fintanto che non sono prioritariamente soddisfatti i loro diritti. E in molti casi hanno ovviamente ragione.

Ma di ospitalità bisogna pur parlare, in quanto è un concetto etico sociale, uno stile di vita e un principio etico che ha da sempre accompagnato la vita dell'uomo. Nell'antica Grecia si pensava che lo straniero fosse un inviato degli Dei. Nell'India rurale l'accoglienza nei confronti dello straniero è sacra. La figura del Pellegrino, in Europa, è una figura avvolta da un certo alone di sacralità fin dal Medio Evo; basta pensare alla via Franchigena, che portava a Roma o a Santiago di Compostela. O addirittura in Terrasanta dal centro Europa, strade solcate da milioni e milioni di persone, che nel periodo del viaggio, che poteva durare anche diversi mesi, o anni come nel caso delle Crociate, vivevano proprio dell'ospitalità loro offerta. Ma qui la religiosità ovviamente non c'entra, è solo una questione "etica", di costume, di tradizione, di "valori" non commerciabili da riscoprire e valorizzare, a cominciare da chi ci è prossimo.

Nel concetto di ospitalità è fondamentale l'aspetto della condivisione. E quindi essa si contrappone all'egoismo, all'individualismo oggi imperante, ma anche semplicemente all'indifferenza.

Come affrontare dunque questo tema così delicato?

Ci può aiutare un principio che si accompagna ad una visione moderna della caccia, del rapporto uomo natura, e che si può così definire: noi tutti siamo "ospiti" dell'ambiente, non ne siamo padroni, anche se in qualche modo della sua "salute" siamo tutti responsabili direttamente, da qualsiasi angolo si guardi il problema. Definito il concetto che dietro il rapporto uomo natura ci sta una persona che non si può considerare padrone, ma semplicemente ospite, e nel nostro caso anche "fruitore", vediamo come declinare gli altri ragionamenti attorno al tema dell'ospitalità e della condivisione.

Di ospitalità, nel nostro caso, si può parlare, e se ne parla, solo quando sono soddisfatti i bisogni primari derivanti dai diritti di chi, a fronte di impegni e partecipazione alla gestione, gode legittimamente e in quantità dignitosa dei frutti di un bene affidato alla sua cura e responsabilità.

A monte c'è quindi, oltre al concetto di diritto derivante dalla legge, una quantità di lavoro svolto con sacrificio, impegno, responsabilità e competenza professionale che non va né svilito né sottovalutato.

Mi sono preso la briga di fare qualche conto sulle giornate di lavoro di certi accompagnatori per la caccia di selezione agli ungulati. Tra censimenti, riunioni operative, incontri di aggiornamento, partecipazione alle commissioni, organizzazione delle rassegne annuali, per qualcuno anche presenze settimanali in servizi di valutazione e controllo, e infine gli accompagnamenti dedicati ai cacciatori per il prelievo, anche questi carichi di grosse responsabilità, non solo tecniche ma anche riguardo alle persone fisiche, vengono messe a disposizione dell'attività gestionale fino ad una quarantina di giornate. Nel mio comprensorio gli accompagnatori svolgono, per questi servizi, da un minimo di 20 giornate all'anno ad un massimo di 47 giornate per i più impegnati, a cui vanno aggiunte, per tutti, le giornate di caccia loro proprie, che però possiamo pensare si gratifichino da sole, seppur cariche di responsabilità.



È uscita da poco, in seconda edizione, la pubblicazione **ETICA VENATORIA**, di Flavio Galizzi carissimo amico da tanti anni e prezioso collaboratore anche della nostra rivista.

Interessantissimi gli argomenti trattati che sviluppano appunto, come si evince dal titolo, riflessioni sull'etica e sulla cultura venatoria.

Sono argomenti di cui, molto spesso, non vogliamo sentirci parlare ed invece, soprattutto in questi momenti in cui la Società moderna vede in cattiva luce il mondo venatorio, devono essere ripresi, letti e messi in pratica da tutti noi.

Ne consigliamo vivamente la lettura.

La pubblicazione si può ordinare direttamente alla Casa Editrice GREENTIME
Va S. Gervasio, 1
40121 BOLOGNA



Come si può non pensare alla necessità primaria di dar loro soddisfazione e gratificazione per il lavoro svolto?

Ogni discorso di ospitalità deve dunque partire da lì: solo quando saranno soddisfatti pienamente questi legittimi riconoscimenti potremo guardare con serenità a ciò che realmente possiamo valutare come surplus, e impostare un discorso serio di legittimazione anche della "ospitalità", che nel caso di abbondanza diviene anche un "dovere" accettabile, e direi, a questo punto, di piacevole condivisione, eticamente sostenibile.

Alcune regioni già contemplan nella loro legislazione venatoria queste possibilità, lasciando correttamente alle Province e ai Comitati di Gestione dei Comprensori e degli Ambiti la valutazione del quanto e del come concretizzarle.

A questo punto entrano in gioco altri due aspetti importanti.

il primo contempla una forma di ospitalità che potremmo definire "personale", che si realizza nel momento in cui un cacciatore vuole metter a disposizione di un amico un suo capo, un capo a lui assegnato. In questo caso le norme prevedono che il cacciatore "ospite" possieda le abilitazioni necessarie per la specie che dovrà prelevare. Affinché questa forma di ospitalità resti ospitalità vera deve rimanere nella logica dello "scambio" amicale, non certo di tipo commerciale, assolutamente vietato dalla legge e della stessa etica. Altra forma è quella attivata in diverse province, che prevede un'ospitalità gestita a livello Comprensoriale o di Ambito, quindi normata a livello provinciale. Trasparenza e sostenibilità devono caratterizzare anche questa gestione, che mantiene la caratteristica di variare nella quantità in base ai piani di prelievo e alla disponibilità dei Comprensori e Ambiti, ai quali spetta determinarne le quote, sempre nello spirito di cui si diceva sopra, con un alto livello di condivisione. Questa formula deve prevedere, da parte dell'ospite, una forma di contributo da destinare ad attività gestionali, in primo luogo quelli di

miglioramenti ambientali, sempre più necessari, deriva dal fatto che gli ospiti non sono sottoposti a vincoli e impegni di partecipazione ad attività dirette di gestione. Va aggiunto, però, che l'ospitalità si può attivare solamente laddove sono previste le figure degli accompagnatori, per la conoscenza diretta che hanno del territorio in cui si esercita il prelievo, e della popolazione faunistica che vi è insediata. Su questo punto penso meriterebbe una rivisitazione anche la 157, almeno nei termini di integrazione, là dove mette barriere nette tra Caccia in Zona Alpi e Caccia nel restante territorio nazionale. D'accordo sulla divisione delle specializzazioni nei termini di "opzione" sul piano dell'appartenenza territoriale, ma sono contrario ad estendere questo limite anche a livello dell'Ospitalità, che dovrebbe costituire un'eccezione. Non se ne vedono le ragioni. Ai tempi della 157 gli ungulati erano forse un decimo di quelli presenti oggi; la stessa ospitalità non era possibile per la mancanza dei capi, ma oggi le cose si sono ribaltate. In certe realtà e per certe specie, i piani di prelievo si sono addirittura quadruplicati. Quasi dappertutto vi è sovrabbondanza di capi, e prevedere la possibilità, limitata all'ospitalità, di creare un ponte tra queste due ripartizioni territoriali sarebbe a mio avviso un segno di maturità e di intelligenza; ovviamente con i vincoli previsti del possesso delle abilitazioni specifiche, della disponibilità reale dei capi, della soddisfazione individuale di chi ospita, in un corretto spirito di condivisione, come si diceva sopra. Ciò è oggi possibile, visto che quasi tutte le Province hanno attivato corsi di abilitazione per tutte le specie secondo le indicazioni ISPRA, quindi equipollenti a livello nazionale. Queste riflessioni, su temi così delicati, non posso non evidenziare come sia estremamente doveroso e imprescindibile riconoscere a quanti dedicano il loro tempo libero alla gestione della fauna, e ci tengo a sottolinearlo, in particolare per chi lo fa a titolo gratuito, il diritto primario di usufrutto di questo capitale, come si diceva all'inizio, e solo in seconda battuta introdurre la variabile "ospitalità venatoria" come componente aggiuntiva del "giusto ed equo riconoscimento", per rivolgerci con spirito di condivisione a chi chiede di poter condividere questi privilegi.

Nell'impossibilità di determinare quantitativamente i gradi riferibili al "giusto ed equo riconoscimento", in quanto assolutamente relativi e impossibili da individuare in termini generali, entra a pieno titolo, a mio avviso, "l'Etica", che diventa l'unico metro possibile, individuale e collettivo di misura.

Una sfida dunque, ma una sfida che merita di essere affrontata, e che richiede maturità, senso della cosa pubblica, senso della misura, capacità di coinvolgimento, pratica della moderazione e del rispetto, ma anche emarginazione degli istinti di avidità e possesso che rendono difficile, se non addirittura in certi casi impossibile, una socialità positiva e una vera condivisione. Laddove si sono raggiunti gli obiettivi di disponibilità faunistica, come conseguenza di una buona gestione ma anche e per la bontà e le caratteristiche favorevoli del territorio, e si è raggiunta la maturità individuale e collettiva nel riconoscimento di una misura condivisa di "giusta gratificazione" per chi si mette a disposizione per gli impegni gestionali, l'etica venatoria si potrà esprimere anche in termini di "ospitalità e condivisione", dimostrando quella crescita e maturità che tutti si aspettano da noi cacciatori, e che ci legittima e onora per quanto diamo in termini di impegno e di tempo alla gestione dell'ambiente e della fauna, nel pieno rispetto della sostenibilità e della trasparenza.

LA SACRA EDICOLA DEL CACCIATORE

a cura di: Dott. Umberto Zamboni

Un tempio per i cacciatori di montagna nelle Dolomiti di Brenta in Val d'Ambiez

Non mi entusiasmano le innumerevoli opere spesso di carattere religioso posizionate sulle montagne e nei boschi per iniziative personali o di gruppi, a ricordo di eventi, incidenti o anche per spirito religioso. Si va dalle croci di vario materiale e grandezza posizionate sulle cime, ai crocefissi, ai capitelli, alle statuette di Madonne.

È comprensibile e condivisibile il desiderio di ricordare i propri cari, tanto più se colpiti da incidenti proprio in quell'ambiente che abbiamo condiviso con loro e che ci dona tanto benessere, ma posizionare una struttura "artificiale", pur anche se ben costruita mi appare come una sorta di invasione della natura.

Le croci delle cime poi, mi appaiono come un simbolo di affermazione umana, di attestazione di presenza, più che un richiamo religioso del quale la natura non ha bisogno per rammentarci la grandezza del Creato.

Con questo spirito affrontavo nell'anno duemila l'idea di un gruppo di amici cacciatori facenti capo al circolo culturale Ars Venandi di celebrare l'imminente anno internazionale della montagna con un'opera artistica che doveva rappresentare la caccia alpina che un ambientalismo di elite aveva messo in ombra se non denigrato rispetto al ruolo che la stessa aveva svolto nella conservazione del paesaggio culturale della montagna.

Si aprivano scenari infiniti per tipologie artistiche e luoghi dove collocare l'opera per la quale vi erano diverse ipotesi.

Quasi immediate ed unanime fu la scelta delle Dolomiti di Brenta che diverranno nel 2009 patrimonio UNESCO poste al centro sia delle Alpi che del Trentino, sulla tipologia dell'opera e sulla realizzazione vi erano posizioni diverse. Si optò per un'opera artistica di carattere religioso che richiamasse alla visione antropocentrica della Natura che negli ultimi anni stava scemando.



Si coinvolse un artista sacerdote e cacciatore un grande scultore, don Luciano Carnessali, che viveva proprio in un paesino sulle pendici del Brenta che aderì immediatamente con grande entusiasmo.

Don Luciano era uno di quella generazione di sacerdoti trentini che erano usciti dagli schemi rigidi della curia vescovile e si erano aperti al mondo "laico" in rapida evoluzione abbracciando le nuove visioni sociali di quella concezione che poi verrà recepita nel Concilio Vaticano secondo.

Scultore formatosi a Parigi (con una speciale dispensa), aveva nelle opere di bronzo la sua eccellenza sia nelle sculture a carattere religioso che in quelle laiche dove traspariva dalle figure scolpite sempre un aspetto di umanità semplice e familiare.

A lui fu data ampia libertà di scelta sul tema e tipo di scultura; per i costi si aprì una sottoscrizione pubblica alla quale aderirono moltissime persone. La proposta artistica fu di una grande lastra di bronzo istoriata come quelle poste sulle porte delle cattedrali che hanno accompagnato l'umanità e la civiltà negli ultimi millenni. Una scultura che doveva "aprirsi" sulla più grande e bella cattedrale che la Natura aveva costruito



Don Luciano Carnessali

nelle nostre montagne: si scelse un grande masso caduto nel grande anfiteatro della Valle di Ambiez nel comune di S.Lorenzo in Banale vicino al rifugio il Cacciatore (casuale). L'opera doveva essere discreta, non appariscente ma sufficientemente grande per aprirsi sui vasti panorami che la circondavano. Per ammirarla e anche solo vederla, avresti dovuto avvicinarti e porti di fronte da una distanza tale che tutto il con-

torno delle guglie rocciose ne fosse il contesto ideale, questo era uno dei requisiti richiesti per il rispetto dell'ambiente nel quale si interveniva che tra l'altro era un parco naturale.

Ma come trovava senso un'opera d'arte nella celebrazione della caccia?

Le primitive forme d'arte sono nate tra gli uomini cacciatori nel mesolitico, tali sono definite le figure dipinte nelle celebri grotte di Altamira in Spagna e a Lascaux in Francia, ma che si ripetono in tutto il mondo.

La caccia si ritrova come tema ricorrente in tutte le forme d'arte delle civiltà orientali nella scultura e nella pittura in particolare, per attestarsi nella civiltà greca e poi romana col mito di Diana e le sue varie declinazioni che hanno adornato tutte le regie europee e la scultura sino ai giorni nostri.

La caccia assumeva in quei miti un valore di contatto col mondo divino e col soprannaturale, aspetto che nella religione cattolica è andato molto scemando con la figura del Cristo punto di tramite e legame tra uomo e Divino.

Celebrata e molto rappresentata nell'iconografia venatoria è la storia di S. Uberto o di S. Eustachio ma con significati religiosi diversi rispetto al concetto della creazione e al ruolo dell'uomo sul "dominio" che la bibbia riporta: "crescete e moltiplicatevi e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli dell'aria e su tutte le bestie che popolano la terra"

Ecco che invece la scultura realizzata dall'artista Don Luciano è una rappresentazione moderna del ruolo del cacciatore nel "dominio" del creato che come magistralmente ha detto don Cristelli nell'omelia dell'inaugurazione e benedizione dell'opera, (è un saggio che andrebbe assunto come emblema per il mondo venatorio) è di utilizzo parsimonioso e di conservazione.

Il rabbino capo italiano ha definito l'uomo "giardiniere del creato" dando un'immagine esauriente della conservazione e la salvaguardia dell'ambiente e contemporaneamente dei limiti di uno sfruttamento.

È il Cristo – Uomo, non il Dio creatore rappresentato da Michelangelo nella Cappella Sistina, quello rappresentato al centro della scultura. Sopravanza le rocce e abbraccia benedicente gli animali della montagna posti in primo piano ma rivolti nello sguardo verso il paesaggio.

Solo l'uomo, il cacciatore apparentemente stanco come il suo cane accucciato, col fucile scarico si rivolge al Cristo.

Con una mano alzata quasi in un saluto amichevole, posto al margine sembra porsi al servizio di tutto quanto rappresentato.

Non interpreta il ruolo di dominatore ma piuttosto quello go-ditore, di esteta, ma anche con discrezione entra da protagonista nella visione che l'abbraccio ideale del Cristo sembra indicarci.

È in questo messaggio la grandezza dell'opera di Don Luciano Carnessali, opera purtroppo, sottovalutata, ignota e o trascurata dal mondo venatorio, quando invece potrebbe essere l'icona del ruolo, ora più che mai messo in discussione, della caccia alpina a salvaguardia della sua stessa esistenza.

Solo il circolo Ars Venandi ogni anno a fine agosto organizza la consegna presso l'edicola del cacciatore del prestigioso premio "Uomo probo" ad una persona che abbia operato con merito nella salvaguardia della cultura della montagna,

L'invito che rivolgo ai lettori è di andare a vedere questa scultura, magari a conclusione di una giornata passata su quelle montagne ad osservare camosci e pernici bianche, o solo a guardarsi attorno e bearsi di quei fantastici panorami.

Fermatevi, da soli, ai piedi della scultura, immedesimatevi in quel cacciatore rappresentato, stanco e riverente, e anche se non credenti, verrà naturale un ringraziamento e una preghiera.

Sarà in ogni caso uno stimolo per rendervi consapevoli della responsabilità di ognuno della conservazione quel meraviglioso mondo che vi sta attorno.

HANNO COLLABORATO

Bellus Luca, Berton Giuseppe, Budel Rino, Carlin Ivan, Chiattoni Marta, Coltamai Giovanni, Corrà Francesco, Crosato Alessandra, Curto Carlo, Dallabona Mario, Dal Pan Elvio, De Nardo Gianluigi, De Unterrichter Paolo, Facchini Sergio, Galizzi Flavio, Ghizzo Claudio, Grassi Renato, I.z.s. Delle Venezie, Marchesan Galdino, Mazzalai Renzo, Mezzavilla Francesco, Obber Federica, Pante Luciano, Pelli Sandro, Pioggia T. Luca, Pioggia T. Pasquale, Segata Desirè, Segata Fiorello, Zamboni Umberto, Zancolò Amilcare, Zanella Silvia

Per chiarimenti informazioni o altro scrivere a: cacciatori.acb@gmail.com

7 Compleanni

Auguri ai nostri soci
che nel periodo maggio - agosto 2018 hanno
compiuto o stanno per compiere gli anni!

RISERVA	COGNOME E NOME	NASCITA	ANNI
SOVRAMONTE	CASAGRANDE GINO	21/08/27	91
FELTRE	DE CARLI GIOVANNI	31/05/28	90
SPORMAGGIORE	MENDINI RENZO	18/07/30	88
TRICHIANA	DAL VECCHIO BENIAMINO	25/05/34	84
ARSIE'	BRANDALISE TARCISIO	21/08/34	84
BELLUNO	DE LUCA MARIO	27/06/35	83
TRENTO EST	SEGATA CARLO	25/06/36	82
VIGOLO VATTARO	TAMANINI GIULIANO	29/06/36	82
LAMON	BOLZON ALBERICO	01/08/36	82
SPORMAGGIORE	BOLNER ISIDORO	10/05/37	81
LENTIAI	SOMACAL GIUSEPPE	27/05/37	81
TRICHIANA	OFFREDI ANTONIO	11/06/37	81
S. STEFANO DI CAD.	DE CANDIDO LUIGI FU FORTU	24/06/37	81
VEZZANO	BRESSAN ALBINO	04/07/37	81
SANTA GIUSTINA	MERLIN ADRIANO	15/07/37	81
SOVRAMONTE	DE CIA GIACOMO	17/07/37	81
TAIBON AGORDINO	SOCCOL ATTILIO	14/05/38	80
S. TOMASO AGORDINO	ONGARO RENATO	17/05/38	80
PUOS D'ALPAGO	SAVIANE SERGIO	01/06/38	80
FRASSILONGO	BERTOLDI LINO	13/07/38	80
TAIBON AGORDINO	DEL DIN SILVANO	30/07/38	80
TRICHIANA	TORMEN ALDO	30/07/38	80
MIOLA DI PINE'	TONDINI ANTONIO	14/08/38	80
S. GREGORIO N. ALPI	BRANDALISE ROMANO	21/08/38	80
SEREN DEL GRAPPA	FERRO VILMO	09/05/39	79
SOVRAMONTE	DE BORTOLI PIERINO	24/08/39	79
SANTA GIUSTINA	SACCHET IVO	31/08/39	79
ZZ	GIRARDINI CARMEN	06/05/40	78
PERGINE	CONCI RENATO	03/06/40	78
ZOPPE' DI C.-VODO	SAGUI LODOVICO	15/06/40	78
TRENTO EST	ZORDAN MARIO	20/06/40	78
SANTA GIUSTINA	RIGHI LUIGI	25/06/40	78
ZZ	FAIT RODOLFO	18/08/40	78
LAMON	BUSANA DOVIGLIO	29/08/40	78
TRENTO OVEST	BONATO ELVIO	29/08/40	78
TRENTO SUD	BAZZANELLA GIORGIO	31/08/40	78
SEDICO	SGORLON CARLO	10/05/41	77
AURONZO DI CADORE	BUOITE STELLA GIOVANNI	16/05/41	77
SEDICO	DELLA ROSSA DOMENICO	21/05/41	77
MEL	BOF RENATO	02/06/41	77
SOVRAMONTE	SLONGO ENRICO	15/05/42	76
SEDICO	SOSSAI RINALDO	30/06/42	76
FELTRE	SECCO GIANFRANCO	08/07/42	76
TAMBRE	FULLIN MARCELLO	11/07/42	76
CIBIANA	DOLIF SERGIO	28/07/42	76
FELTRE	PONTIN ORLANDO	08/05/43	75
FELTRE	PEROTTO VITTORIO	13/05/43	75
VEZZANO	SOMMADOSSI RINO	21/06/43	75
TERLAGO	PAISSAN MARCO	02/07/43	75
FELTRE	PAULETTI PIETRO	07/05/44	74
ARSIE'	ZANCANARO BRUNO	22/05/44	74
TRICHIANA	DAL MAGRO LINO	04/06/44	74
S. GREGORIO N. ALPI	TRONCO ROBERTO	15/06/44	74
TAMBRE	FULLIN MILO	21/06/44	74
S. GREGORIO N. ALPI	PAGNUSSAT GIAMPAOLO	13/07/44	74
CANALE D'AGORDO	BUSIN GIORGIO	16/07/44	74
FELTRE	BOLZAN GIULIANO	18/07/44	74
LAMON	TOLLARDO ALBERTO	07/08/44	74
CENCENIGHE	GROPPA LUCIANO	14/08/44	74
BELLUNO	DALL'ANESE ANTONIO	13/05/45	73
SANTA GIUSTINA	DALLA SEGA VITO	04/06/45	73
ARSIE'	BRANDALISE DOMENICO	17/06/45	73
TRICHIANA	BERNARD ODILIO	20/06/45	73
S. TOMASO AGORDINO	COSTA GERMANO	05/08/45	73
TAMBRE	BORTOLUZZI DIEGO	16/08/45	73
CENCENIGHE	FONTANIVE GIANBATTISTA	01/06/46	72
S. TOMASO AGORDINO	VALLATA MICHELE	04/06/46	72
CISMON DEL GRAPPA	VANIN SILVANO	16/06/46	72
CISMON DEL GRAPPA	BERTAZZOLO LUIGINO	17/06/46	72
TRENTO OVEST	DE GASPERI BRUNO	30/06/46	72
VIGOLO VATTARO	TRENTINI GIORGIO	09/07/46	72
VIARAGO	FACCHINI DOMENICO	16/07/46	72
FELTRE	DE RIZ PAOLO	18/07/46	72
POMAROLO	FOLLADORI GIOVANNI	28/07/46	72
S. GREGORIO N. ALPI	CASSOL MARIO	30/07/46	72

BELLUNO	TORMEN LUCIANO	04/08/46	72
CANALE D'AGORDO	DE ROCCO SERGIO	15/08/46	72
DOMEGGE DI CADORE	VALMASSONI GIANFRANCO	19/08/46	72
FELTRE	GRIS LUIGI	03/05/47	71
MORI	GOBBI FRANCO	03/05/47	71
FELTRE	BALEN VITTORE	14/05/47	71
ALANO DI PIAVE	PULTRONE ANTONIO	18/05/47	71
ARCO	BONORA MAURO	19/05/47	71
FELTRE	DALLA CANEVA RICCARDO	22/05/47	71
SAN TOMASO AG.	ADAMI RINALDO	26/05/47	71
SOVER	ROSSI PIERINO	30/05/47	71
GOSALDO	COLTAMAI GIOVANNI	08/06/47	71
SEDICO	MERLIN DAMIANO	15/06/47	71
SOVRAMONTE	D'INCAU GIOVANNI BATT.	20/06/47	71
MEL	SBARDELLA ENZO	05/07/47	71
PUOS D'ALPAGO	PALADINI LUCIANO	13/07/47	71
AGORDO	DE NARDIN CELESTE	01/08/47	71
RIVA DEL GARDA	LEONARDI PAOLO	01/08/47	71
LIMANA	CORTESE GIOVANNI	06/08/47	71
LA VALLE AGORDINA	DE COL PIETRO	11/08/47	71
QUERO	LUBAN CLAUDIO	13/08/47	71
FELTRE	BERTELLE SECONDO	20/08/47	71

I PIU' GIOVANI

LIMANA	SINISCALCO FABIO	18/08/87	31
LIMANA	DEOLA ENRICO	23/08/87	31
TESERO	BERTOLUZZA LUCA	24/08/87	31
LEVICO	LIBARDONI MATTEO	20/06/88	30
SOVRAMONTE	ZANNINI MARCO	23/06/88	30
CANALE D'AGORDO	CAGNATI NICOLA	01/07/88	30
CANALE D'AGORDO	LUCIANI SIMONE	01/07/88	30
LEVICO	VETTORAZZI ANDREA	18/07/88	30
ALANO DI PIAVE	DAL ZUFFO FABIO	18/08/88	30
FONZASO	GIASONE ANGELO	02/05/89	29
S. STEFANO DI CAD.	ZACCARIA MATTEO	06/05/89	29
DANTA DI CADORE	TOSI BOSCO ILENIA	01/06/89	29
FONZASO	CAMPIGOTTO LUCA	04/08/89	29
FORNO DI ZOLDO	SIMONETTI SAMUELE	10/06/90	28
FORNO DI ZOLDO	SANTIN ROBERTO	08/07/90	28
MEL	SUSANA MANUEL	28/08/90	28
LAMON	D'AGOSTINI MATTEO	08/05/91	27
LAMON	MACCAGNAN PAOLO	28/05/91	27
SANTA GIUSTINA	DE GOL FELICE	18/07/91	27
AGORDO	DA RONCH FABIO	24/07/91	27
LOZZO DI CADORE	MANFREDA LEONARDO	26/07/91	27
ZZ	SANNICOLO LEONARDO	21/08/91	27
PRIMIERO	TAVERNARO BRUNO	17/05/92	26
TAIBON AGORDINO	BOGO NICOLA	24/05/93	25
PUOS D'ALPAGO	VUERICH MARCO	07/06/94	24
S. TOMASO AGORDINO	PIAIA MAREK	10/08/94	24
LA VALLE AGORDINA	CROSE NICOLA	19/06/95	23
LAMON	TIZIANI STEFANO	20/06/95	23
VALLE DI CADORE	COLLE MARIO	28/07/95	23
ALANO DI PIAVE	MAZZIER LUIGINO	09/08/95	23
SOVRAMONTE	REATO LEONARDO	22/05/96	22
CANALE D'AGORDO	CAGNATI LORENZO	03/06/97	21
QUERO	DE GIRARDI ANDREA	21/08/97	21
S. GREGORIO N. ALPI	PAGNUSSAT IVAN	14/08/98	20

Vol-au-vents di polenta e fegato di fagiano

LA RICETTA 39

Ricetta tratta dal volume "La selvaggina del Veneto nel piatto. Storie e ricette tradizionali",
Terra Ferma Edizioni - Foto di: Cristiano Bulegato, Archivio Terra Ferma

Ingredienti per 6 persone

una "mattonella" di polenta precotta da 1 kg
3 fegati di fagiano mondati e tagliati a pezzi
40 g di pancetta affumicata stufata
gin
vino passito
salsa Worcester
50 g di burro
80 g di scalogno mondato
salvia
1 bacca di ginepro
sale e pepe

preparazione: 30 min.

Cottura: 20 minuti

Difficoltà: bassa



Vino consigliato:
Colli Berici
Barbarano



Aiutandovi con una coppapasta del diametro di 6 cm ricavate dalla mattonella di polenta sei dischi e scavateli al centro con un cucchiaino o uno scavino, senza arrivare al fondo. Pennellateli internamente ed esternamente con 20 g di burro fuso aromatizzato con la bacca di ginepro pestata, quindi passateli in forno già caldo a 180° per una decina di minuti.

Tagliate a velo lo scalogno e versatelo in una casseruola, fatelo appassire nel rimanente burro con una foglia di salvia che toglierete in seguito e unitevi i fegatini e la pancetta a dadini.

Alzate la fiamma quindi fate rosolare saltando il tutto senza mescolare. Fiammeggiate con una spruzzata di gin e bagnate subito dopo con una spruzzata più abbondante di vino passito, lasciandolo assorbire. Alla fine, 30 secondi prima di togliere la casseruola dal fuoco, aggiustate di sale e pepe e aromatizzate con una spruzzata di salsa Worcester.

Riempite i vol-au-vents con il composto di fegatini e serviteli caldissimi.



DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI - DAI CIRCOLI

CIRCOLO DI DOMEgge

Ricordo di LEO Del Favero

A Casera Razzo domenica primo Luglio si è svolta per il quarto anno consecutivo una gara per cani da traccia su pista artificiale organizzata dal gruppo recuperatori di Belluno e la Riserva di Vigo di Cadore. Quest'anno la manifestazione è stata dedicata a Leo Del Favero, nostro giovanissimo Socio e cacciatore della Riserva di Domegge, recentemente scomparso. La gara è stata preparata molto scrupolosamente e nella giornata di sabato sono state predisposte le tracce con zoccolo di cinghiale e sangue per una lunghezza di circa 1000 metri successivamente numerate. Sedici i cani iscritti che sono stati giudicati dai giudici: Ivan Torchio, Giuliano Colombi, Fausto Pelizzato e Ervin Feregotto.

Dopo i sorteggi delle tracce ogni Giudice ha giudicato 4 concorrenti e cosa molto positiva tutti i cani hanno raggiunto il fine traccia. A fine gara i cani sono stati valutati per il lavoro svolto in: obbedienza, lavoro sulla traccia, fine traccia con difesa dell'animale ritrovato e prova di sparo. Ecco le classifiche: classe adulti 1° con CAC il Sig. Scarian Enrico; classe giovani 1° con Usto il Sig. Gallo Pierpaolo



CIRCOLO DI BELLUNO

Il nuovo referente dell'Associazione per la Riserva di Belluno è il Sig. Viel Domenico. Domenico è quindi la persona alla quale i Soci del capoluogo dovranno rivolgersi per il tesseramento, per il ritiro del gadget, per qualsiasi cosa o chiarimento avranno bisogno (cell. 340 4850653). L'amico Carlo Da Rold, che ringraziamo sentitamente per la indefessa collaborazione di tutti questi anni, rimane sempre all'interno dell'A.C.B. e aiuterà il socio Viel.

CIRCOLO DI LAMON

Anche quest'anno la nostra Riserva, con la collaborazione dei Soci A.C.B., ha provveduto con un impegnativo lavoro alla pulizia dei sentieri ed al ripristino delle casere e staccionate. I lavori sono iniziati nelle domeniche di Luglio e proseguiranno in Agosto.



Le zone interessate sono la loc. Gramolin, la casera Leib e Croset oltre al ponte Romano e la posa de Conc.

Complimenti vivissimi da parte della Redazione.



CIRCOLO DI SEDICO

Stefano Buffello e Alex Tranquillo posano felici dopo una fruttuosa battuta di caccia. Hanno infatti abbattuto due femmine di daino in loc. I Meli dal peso di circa kg. 39 cad.

Le armi usare carabina cal. 270 e 7 R.M.





N.4 Agosto 2018

Unione Cacciatori del Trentino



Dipinto di Paolo Mazzalai - Grafica a cura di Desirè Segata

Lettera del Presidente



Un caro saluto a tutti i soci cacciatori cacciatori famigliari e simpatizzanti.

Siamo già arrivati a metà anno e a buon punto con i programmi che il direttivo si era prefissato sin dall'inizio. Attività che hanno coinvolto parecchio i soci e i consiglieri volenterosi, sotto tutti i punti di vista sia per il tempo dedicato che per il dispendio di energia messi a disposizione per organizzarle. Facendo un piccolo excursus

delle succitate attività, posso dire che hanno destato notevole interesse i corsi per l'abilitazione al censimento e al prelievo selettivo degli ungulati e alla caccia collettiva al cinghiale, organizzati a Nozza di Vestone (BS) in collaborazione con la FIDC di Brescia su delibera della Regione Lombardia, con oltre 60 preiscrizioni. Purtroppo la partecipazione non è stata tale, non tanto per la distanza kilomtrica per raggiungere la località ma quanto per gli orari di inizio dei corsi che erano obiettivamente difficili da rispettare. In ogni caso i soci partecipanti hanno ottenuto con soddisfazione e merito le abilitazioni. La presenza all'Expo di Riva è stato un altro momento importante per l'Unione .. arricchito dalla presenza allo stand, nelle due giornate, di rappresentanti dell'A.C. Bellunese. Verso fine maggio una nostra rappresentanza è stata invitata ai festeggiamenti per il 30° anniversario della fondazione dell'Associazione Cacciatori Bellunesi, presso il Ristorante Pedavena di Feltre alla presenza di personaggi politici e del celebre Franco Perco. Nell'ambito della festa è stato, inoltre presentato il bellissimo libro dal titolo "Tra boschi e monti". Libro che verrà distribuito gratuitamente, a tutti i soci, in occasione della consegna della tessera assicurativa per l'annata venatoria 2018-2019 presso la sede sociale in Villazzano (TN) a partire dalla prima settimana di agosto. Consueta e sempre affollata la nostra festa sociale di fine giugno, che il Direttivo ha voluto replicare, anche per quest'anno, in località Compet di Levico (TN) presso il Ristorante Aurora. Un ringraziamento al gruppo cacciatori della Sezione di Levico che come al solito si sono prodigati per la perfetta riuscita della manifestazione e a Matteo, gestore del ristorante, per l'impeccabile organizzazione e l'ottima cucina. Particolare piacere ha fatto la presenza del Presidente A.C.B. Sandro Pelli accompagnato da un'importante delegazione. In questi mesi e in particolare in questo periodo si sono letti sui giornali diversi articoli inerenti i danni ingenti che i grandi predatori, lupi in primis stanno procurando agli allevatori, alla fauna e non solo... perché i lupi si sono spinti ben oltre aggredendo animali vicino alle abitazioni. Argomento "grandi carnivori" è stato affrontato anche a livello politico, secondo me tardivamente, comunque meglio tardi che mai... Tutte le categorie del settore (agricoltori, allevatori e altre associazioni) sono state sentite per acquisire osservazioni in merito al disegno di legge 230 "attuazione dell'articolo 16 della direttiva 92/43/CEE del consiglio, del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi naturali e della flora e della fauna selvatica e tutela del sistema apicolturale" (proposta dall'Assessore Dallapiccola). Una nostra rappresentanza composta dal sottoscritto, dal Dott. Mario Dallabona Presidente Comitato Scientifico e dall'ex presidente Renzo Mazzalai è



Corso CINGHIALI a Nozza di Vestone 2018



Festa Sociale
loc. Compet
di Levico 2018

stata sentita al riguardo delle problematiche riferite all'argomento, dalla Terza Commissione Permanente del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento. Abbiamo evidenziato la forte preoccupazione per la situazione che si creerà con il conseguente abbandono dei pascoli montani e delle malghe da parte di contadini ed allevatori. Venendo a mancare l'alpeggio del bestiame notevoli saranno i danni anche a quell'economia basata sul agriturismo e sicuro sarà il degrado... per la logica crescita del bosco che farà sparire quella flora, micro fauna e fauna dell'attuale ecosistema montano. E QUINDI SAREMO ANCHE NOI A PAGARE LO SCOTTO.

Ora staremo a vedere l'evolversi della situazione con l'approvazione della legge "Dallapiccola", quali e come saranno gli interventi atti ad attenuare e/o modificare l'esponenziale crescita dei grandi carnivori. Intanto il tempo corre... siamo alle porte di una nuova stagione venatoria e l'auspicio è che sia delle più favorevoli anche per i soci capannisti.

A voi un caloroso weidmannsheil

**- IL PRESIDENTE -
Fiorello Segata**



Festa Sociale una premiazione 2018

IDROTERMOSALDATURA s.n.c.



**di Roberto Decarli & C.
via C. A. Bauer, 5 - Villamontagna
38121 Trento**

P.I. - C.F. 02125110227 inc. Albo Artigiani n° 55270
Tel. - Fax. ufficio 0461 209103
Roberto cell. 347 3077818
Tiziano cell. 348 6105021
info@idrotermosaldatura.it



- videoispezioni - termografie e ricerca perdite
- impianti idraulici civili ed industriali
- manutenzione caldaie
- trattamento aria e condizionamento
- impianti irrigui
- recuperi energetici per uso civile ed industriale
- saldature di acquedotti e metanodotti
- rifacimento bagni con eventuale sostituzione vasca con box doccia

RICARICHIAMO? ... E PERCHÉ NO.

SECONDA PARTE

a cura di: Renzo Mazzalai

Sostanzialmente l'inefficienza del cannocchiale di mira, o più semplicemente dell' "ottica" è determinata, oltre che da difetti progettuali o di costruzione per ottiche di tipo dozzinale, soprattutto dal tipo e dall'esecuzione degli attacchi, dall'allentamento delle viti e dall'infido errore di parallasse. Quest'ultimo difetto è eliminabile facilmente nelle ottiche provviste di anello correttore della parallasse, mentre nelle ottiche sprovviste si deve intervenire spessorando con dei sottilissimi anelli metallici, ammesso che siano privi di gas inerte, le lenti dell'obbiettivo. Normalmente però, le ottiche di primaria marca escono già dalla fabbrica regolarmente corrette. L'errore di parallasse è quel difetto di visione che si viene a determinare quando la pupilla dell'occhio non è perfettamente in linea con l'asse dell'ottica. Muovendo l'occhio dall'asse del cannocchiale, si viene ad osservare lo spostamento del punto centrale del reticolo sul bersaglio, pur mantenendo l'arma bloccata. Tale inconveniente è tale da determinare alla distanza di 100 m. errori del punto di impatto dei proiettili dell'ordine di diversi centimetri.

Il ricaricatore deve tener conto di questi parametri ed intervenire di conseguenza sull'arma, direttamente se provvisto di capacità ed esperienze specifiche, o altrimenti tramite armaiolo esperto, al fine di eliminare quei difetti che verrebbero ad inficiare la precisione dell'arma. Solo dopo aver analizzato e conseguentemente risolto i problemi dell'arma ci si potrà avvicinare con successo alla ricarica intesa come miglioramento delle prestazioni dell'arma stessa.

L'obbiettivo fondamentale della ricarica è quindi quello della ricerca della cartuccia che meglio calzi con una determinata arma, vedremo quindi come già anticipato, che la questione economica, per il vero ricaricatore, passa in secondo piano. Questioni fondamentali. C'è chi si sente esclusivamente cacciatore e concepisce l'arma ed il munizionamento come mezzo per ottenere un ambito trofeo, c'è chi si sente esclusivamente tiratore e vede davanti alla propria arma solo dei bersagli; c'è anche chi riesce però a coniugare contemporaneamente ambedue le realtà. Un cacciatore con la passione della ricarica viene a collocarsi in quest'ultima tipologia di persone e sfrutta questa passione per arrivare a determinare i limiti delle possibilità dell'arma, delle munizioni e dell'uomo. I limiti umani sono di gran lunga più stretti dei limiti imposti dall'arma e della cartuccia. Quando abbiamo il selvatico nel cannocchiale, si sovrappongono intense emozioni non sempre controllabili ed i propositi di star calmi e lucidi molte volte vengono in buona fede disattesi. Tutti questi fattori pregiudicano la possibilità di far partire un buon colpo, e molte volte creiamo un falso alibi incolpando l'arma o il munizionamento per giustificare un bersaglio fallito. Torniamo però alle questioni fondamentali più controllabili che si presentano nell'intraprendere l'attività di ricarica. Decisamente la questione "spazio" può condizionare in modo negativo ogni buon proposito. Con fantasia, buona volontà e supportati da una buona dose di passione riusciremo comunque ad adibire un angolo non vitale della nostra casa, appartamento o garage, a spazio adatto alla ricarica.

Principali esigenze

La ricarica è una scienza sperimentale che studia e verifica i principi della balistica interna, esterna ed anche terminale, cioè si interessa dei fenomeni dell'accensione e combustione delle polveri, delle traiettorie dei proiettili, e degli effetti degli stessi sul bersaglio (nel nostro caso di cacciatori: il selvatico).

Per ricaricare quindi è necessario:

- a) trovare uno o più punti di ricarica da dedicare ciascuno ad una determinata operazione;
- b) avere almeno un'arma della quale si intendono migliorare le prestazioni di tiro;
- c) avere a disposizione gli attrezzi principali e cioè una pressa, i relativi dies (o matrici o stampi che dir si voglia), una bilancia di precisione;
- d) disporre di una serie di attrezzi diversi: pinzetta, imbutino, chiavi per regolare i dies, trimmer, fresetta per sbavare il colletto e spazzolini per la pulitura del bossolo, ecc.;
- e) acquistare i componenti sfusi della cartuccia e cioè: inneschi, polveri, proiettili e bossoli: si possono utilizzare anche i bossoli già sparati;
- f) acquisire cognizioni di balistica interna, esterna e delle armi.

La disponibilità di un tavolo robusto e consistente delle dimensioni di circa 80 cm x 50 cm è indispensabile. Caricando in un appartamento è necessario avere i componenti di ricarica fuori della portata dei bambini e di persone non preparate, quindi un robusto mobile di rovere o faggio è necessario per riporre il tutto con sicurezza. Ancora una cosa è indispensabile: acquistare in armeria o in libreria specializzata un manuale di ricarica. Questi manuali, in maggior parte americani e tedeschi, vengono normalmente distribuiti da ditte produttrici di proiettili o di polvere e danno indicativamente le dosi di ricarica per molti tipi di calibri e pesi di proiettili. Da alcuni anni è possibile reperire dei libri sull'argomento anche in lingua italiana. Tutti i manuali hanno in genere il difetto di proporre tipi di polvere di non facile reperibilità sul mercato. I dati proposti sono riferiti ad una ben specifica arma della quale sono chiaramente evidenziate le caratteristiche sul manuale stesso.

Le dosi indicate sono quindi da considerare dati di partenza per intraprendere uno studio di ricarica di un nostro calibro, partendo da dosi in sicurezza ma comunque non tanto basse da creare problemi di accensione che potrebbero compromettere l'integrità dell'arma. Le dosi minime e massime, per rimanere in sicurezza, vengono sempre chiaramente indicate. Il ricaricatore, controllando i risultati di precisione, di pressione e di costanza, valuterà le varie combinazioni dei componenti della cartuccia, anche in base ad esigenze venatorie, ed adotterà quelle che gli avranno dato le migliori prestazioni. Prossimamente, se l'argomento sarà riuscito a suscitare un certo interesse, analizzeremo le varie operazioni ed i vari accorgimenti da adottare per ottenere dalla ricarica i migliori risultati. A risentirci.

IL RITORNO DEL LUPO: PROBLEMA O RISORSA?

a cura di: Dott. Mario Dalla Bona



Negli ultimi numeri di CACCIA 2000 abbiamo avuto modo di leggere alcuni articoli sul lupo.

In effetti nel mondo agro silvo pastorale, naturalistico e venatorio è un argomento di grande attualità ed i vari forum che coinvolgono gli appassionati sono in grande fermento con notizie a volte esagerate e non sempre supportate da dati oggettivi. Nello stendere questo articolo, che in gran parte coinvolge la Provincia Autonoma di Trento, ci siamo avvalsi per i dati tecnico statistici delle citazioni che appaiono sui Rapporti Grandi Carnivori 2016 e 2017 del Servizio Foreste e Fauna della PAT, ed in particolare citiamo gli autori "Groff C., Angeli F., Asson D., Bragalanti N., Pedrotti L., Rizzoli R. e Zanghellini P. Opere, questi rapporti annuali, veramente meritevoli che mettono ogni anno a conoscenza dei cittadini la situazione aggiornata riguardante la presenza dell'orso, del Lupo e della lince.

Parliamo del lupo.

Sicuramente fino ai primi dell'ottocento il lupo era uno dei mammiferi carnivori più diffusi sulla terra nell'emisfero boreale, nord America, Europa e Asia. Essendo un grosso carnivoro non godeva di buona fama e favole come "Cappuccetto rosso" o "Pierino ed il lupo" sintetizzavano e diffondevano queste credenze. Mano a mano che le popolazioni umane aumentavano sul territorio e si espandevano gli allevamenti di bestiame, grandi o piccoli, l'areale del lupo si contraeva e dove entrava in conflitto con le attività umane era oggetto di una lotta intensa e distruttiva supportata da premi in denaro e portata avanti con tutti i mezzi possibili, armi da fuoco, trappole, tagliole e veleno.

Verso i primi del novecento nell'Europa centrale e settentrionale si era molto ridotto, mentre nelle regioni alpine era praticamente scomparso resistendo in un numero ridotto nelle aree appenniniche del centro Sud. Si stima che negli anni settanta il lupo avesse raggiunto il suo minimo storico con circa un centinaio di capi distribuiti sulla dorsale centro meridionale appenninica in nuclei disgiunti tra loro.

Poi con i progressivi spopolamenti umani delle aree appenniniche, con il maggior rispetto delle leggi protettive della specie e con un aumento notevole, direi esponenziale delle prede selvatiche, ungulati vari, la popolazione si è ripresa e sono cominciate in modo notevole le dispersioni delle cucciolate che dal centro sud sono risalite fino alle alpi occidentali (anni 90) e piano piano stanno colonizzando tutte le alpi unendosi alle popolazioni dell'est Europa di origine dinarica e carpatica. È quindi accettabile l'ipotesi di un ripopolamento spontaneo dell'arco Alpino. Paradigmatico di ciò è stato l'incontro sui Monti Lessini (VR) di un lupo maschio sloveno radio collarato che dopo avere percorso più di mille chilometri girovagando sulle alpi slovene, austriache e italiane ha incontrato un lupo femmina di provenienza ligure con la quale nella primavera del 2013 ha dato vita alla prima cucciolata veneta di lupi dopo oltre 150 anni.

Da allora sono state segnalate altre quattro cucciolate con relative dispersioni in territorio trentino e confinanti veronesi, vicentini, bellunesi e bolzanini. Dal rapporto grandi Carnivori 2017 estraiamo la mappa di distribuzione del Lupo in Trentino, il trend dei numeri dei branchi dal 2010 al 2017 e la Mappa di distribuzione del Lupo nelle

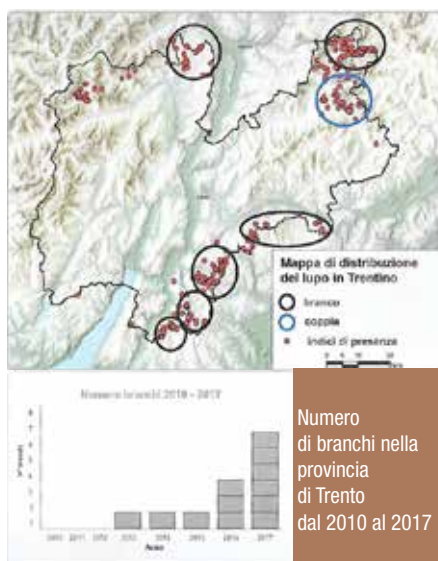
animalstore®
Molino Pontalti s.r.l.
Loc. Mochena, 6 - Civezzano (TN)
Tel. 0461 858541
www.molinopontalti.com

TUTTO PER I TUOI AMICI ANIMALI: mangimi, accessori, integratori, acquariologia, ornitologia, reparto parafarmacia veterinaria
• animali da cortile • uccelli • pesci • roditori • insetti • rettili •

BENVENUTI ad ANIMALSTORE

venendo da Trento su SS 47

venendo da Pergine / Padova su SS 47



Alpi Centro Orientali. Sicuramente il trend è in crescita ed in questo i cacciatori hanno avuto un ruolo determinante perché con le loro politiche di rispetto e di incremento faunistico hanno contribuito ad arricchire i territori di ungulati. In un recente congresso tenutosi al Museo Civico di Rovereto eminenti studiosi hanno affer-

mato che ne a memoria d'uomo ne dallo studio dei reperti zoologici fossili si ha traccia di una così elevata presenza e concentrazione di ungulati sui territori alpini come quella odierna.

Abbiamo parlato di branchi.

Il lupo vive in branco costituito dal nucleo famigliare.

La vita di branco è vantaggiosa per gli aspetti legati all'allevamento della prole, alla caccia ed alla difesa del territorio.

La dimensione del branco varia in funzione delle disponibilità alimentari e territoriali.

Ogni componente del branco ha uno specifico ruolo; al vertice del branco c'è la coppia alfa formata da maschio e femmina dominanti che restano monogami fino alla morte di uno dei due e sono gli unici a riprodursi, salvo rarissime eccezioni. Il branco costituisce una complessa struttura sociale che occupa una porzione di territorio in maniera stabile ed esclusiva dove la caccia, l'accoppiamento, l'allevamento della prole ed il controllo del territorio sono svolti in maniera cooperativa ed integrata. La media dei soggetti che costituiscono un branco è di 4-5 animali adulti più gli eventuali cuccioli, mentre la superficie che occupano è un territorio in ambiente alpino di circa 250 KMQ. Questo dato è costante nel tempo per cui i cuccioli sopravvissuti, mortalità media del 40% 60%, raggiunta un'età di uno o due anni solitamente lasciano il branco dando origine al fenomeno detto della dispersione.

La dispersione è costituita da quei soggetti sub adulti che lasciano il branco e da soli o in coppie iniziano ad esplorare nuovi territori. È un momento di grande pericolo dove per l'inesperienza e la non conoscenza dei luoghi la mortalità è elevata. Attraversamenti stradali e ferroviari sono luoghi di elevata mortalità, ma per gli studiosi segni certi di presenza. Ricordiamo il giovane maschio investito in Valsugana il 21 aprile 2016. Ora grazie alla banca dati genetica e conservazione della Fondazione Edmund Mach si è potuto stabilire che quel maschio era nato in Lessinia nel 2015.

In effetti il monitoraggio del Lupo in Trentino, cominciato nel 2010, si è avvalso via via dei tradizionali rilievi sul campo (osservazioni dirette, raccolta di peli, feci e spoglie), del fototrappolaggio e del monitoraggio genetico mutuato da quanto già si faceva per l'orso.

Tornando al titolo problema o risorsa?

Sicuramente per ora il problema più grosso è a carico degli allevatori, specialmente di bestiame al pascolo o brado, dove l'abitudine ad una scarsissima sorveglianza ha creato problemi di predazione ed economici non da poco ed a cui le varie amministrazioni provinciali rispondono in modo non omogeneo.

Per gli ungulati selvatici il prezzo più caro lo pagano i nuovi nati, in ordine di abbondanza dal cinghiale al cervo e le specie meno selvatiche quali il muflone decimato dalle alpi francesi, piemontesi, svizzere fino all'Altipiano di Asiago.

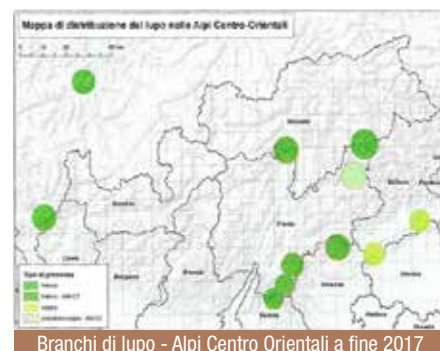
Se vogliamo credere che il lupo svolga un'opera di selezione naturale dobbiamo accettare la sua presenza restando sempre in vigile attesa. Quindi sicuramente il cacciatore quale frequentatore e fruitore del territorio ha il compito di monitorare e segnalare la presenza del lupo alle autorità competenti, fino a diventare un partner affidabile per qualsiasi futura gestione della specie. Non dimentichiamo mai che il Lupo è, per ora, una specie sottoposta a speciale tutela e come tale va rispettata. Ricordo brevemente gli iter legislativi a protezione della specie.

Inizialmente un decreto ministeriale, il D.M. 23/07/1971 (cosiddetto Decreto Ministeriale "Natali"), toglie il lupo dall'elenco degli animali cosiddetti "nocivi", ne proibisce la caccia e vieta l'utilizzo di bocconi avvelenati per combattere questa specie. Di lì a poco il D.M. 22/11/1976 (Decreto Ministeriale "Marcora") ne sancisce la definitiva tutela, definendolo specie integralmente protetta. La Legge n.157 dell'11 febbraio 1992 (la cosiddetta "Legge quadro sulla caccia") stabilisce quali specie sono oggetto di particolare tutela in Italia e inserisce il lupo fra le specie "particolarmente protette" e quindi non cacciabili su tutto il territorio nazionale (Dalpiaz et al. 2015).

Per quanto riguarda la Provincia Autonoma di Trento, invece, il lupo è tutelato dalla Legge Prov.le n.24 del 9 dicembre 1991, che sancisce le norme per la tutela della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia. L'articolo 33 della stessa, modificato con delibera n.697 dell'8 aprile 2011, riporta i criteri per la concessione dell'indennizzo dei danni arrecati dai predatori selvatici nonché dei contributi per iniziative atte a prevenire attacchi portati dai grandi carnivori (orso bruno, lupo e lince).

Quindi senza inutili allarmismi, ma ripeto in vigile attesa, mettiamo le nostre conoscenze e le nostre osservazioni, meglio se supportate da immagini e video, al servizio della collettività per guadagnarci quel ruolo di custodi e fruitori della Fauna che ci appartiene

Ringrazio tutti gli autori, oltre a quelli citati all'inizio, da cui ho tratto le notizie e le informazioni qui riportate. Invito chi volesse approfondire notizie anche su orso e lince ad andare sul sito "grandicarnivori.provincia.tn.it"



ESTATE DI ATTESA

Palco con scala in larice per una maggiore sicurezza

Archiviati i censimenti e le giornate ecologiche è arrivato il tempo dei preparativi e controlli vari in attesa della prossima apertura della stagione venatoria 2018/2019. In primo luogo consigliamo coloro che devono rinnovare il porto d'armi di inoltrare per tempo alla competente autorità la documentazione richiesta: le lungaggini burocratiche oggi possono riservarci spiacevoli sorprese! Non deve poi mancare il controllo di eventuale olio nelle canne delle armi e un eventuale passaggio in poligono per verificare o riacquistare la piena fiducia nella nostra carabina. È inoltre consigliata qualche uscita nei nostri abituali territori di caccia per verificarne la normale agibilità è infatti possibile che durante l'inverno siano caduti alberi, sassi, frane che hanno compromesso la transitabilità di strade forestali e sentieri. Ricordiamo ancora che anche le postazioni di caccia abbisognano di piccole o grandi manutenzioni per scricchiolii vari e non ultimo per rafforzare scale di accesso divenute nel tempo poco sicure. A questo punto siamo pronti ad affrontare le prossime avventure (da raccontare un giorno ai nostri nipoti !!!) sempre nel dovuto rispetto di leggi, regolamenti ed etica venatoria.

A tutti un caloroso weidmannsheil
Paolo De Unterrichter

TESSERAMENTO U.C.T. 2018/2019 CONSEGNA LIBRO "TRA BOSCHI E MONTI"

Si ricorda a tutti i soci che la polizza assicurativa andrà in scadenza il prossimo 30 agosto 2018, quindi entro il mese di agosto va effettuato il versamento **(SEMPRE E SOLO TRAMITE BOLLETTINO POSTALE CHE SARÀ RECAPITATO AD OGNUNO)** per la copertura assicurativa dal 31 agosto 2018 al 30 agosto 2019. Si rammenta e si raccomanda che la parte del tesseramento con la dicitura "COPIA PER A.C.B." **deve essere immediatamente restituita**, in sede a Villazzano (TN) o direttamente ai nostri consiglieri/rappresentanti di zona nel contempo **verrà consegnato gratuitamente al socio il libro "Tra boschi e monti" pubblicato dall'Associazione Cacciatori Bellunesi per il 30° anniversario**. Si informano inoltre i soci che nell'ultimo consiglio direttivo è stato costituito tra gli altri, un comitato denominato **"Gestione soci e tesseramento"** al quale far riferimento.

Qui sotto i componenti:

- Trentino Giorgio responsabile 338-6378047
- Furlani Flaviano responsabile 347-4227414
- Furlani Mario 340-3038721
- Gardumi Umberto 348-3834017

CONTATTI

UNIONE CACCIATORI DEL TRENTINO
Via della Villa, 6 Villa de Mersi,
8123 – VILLAZZANO (TN)
cellulare U.C.T. 392-2845402

Apertura della sede tutti i venerdì
dalle 17,00 alle 19,00
unioneccaccciatorideltrentino@gmail.com
redazione.unioneccaccciatoritn@gmail.com

RICORDI DI CACCIA - RICORDI DI CACCIA

Un cordiale in bocca al lupo per la prossima stagione venatoria



Weidmannsheil a Luca di Storo



La coppia ormai non scoppia ma sicuramente fa scintille a mille, Giovanni "el Mariatz" con karol hanno trovato il punto debole per entrambi: orecchie e baffi lunghi. Gli amici augurano a loro mille giornate come questa.



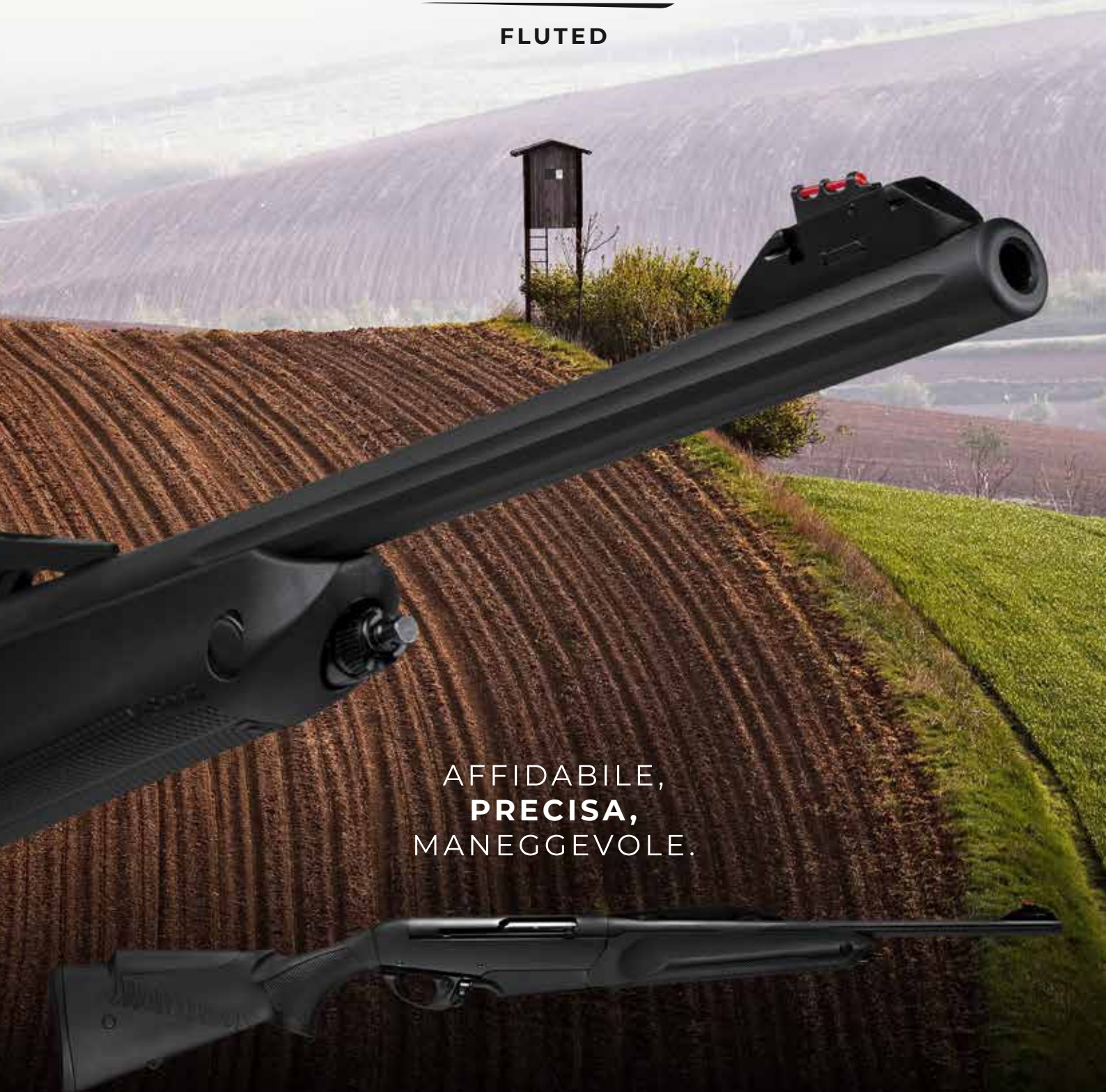
Permesso di caccia 1946 dell'On. Vittorio Dalla Bona





ARGO

FLUTED



AFFIDABILE,
PRECISA,
MANEGGEVOLE.

SISTEMA ENDURANCE

Estrema affidabilità

PRECISIONE

Canna Crio Fluted 47 cm

MANEGGEVOLEZZA

Bilanciata e confortevole

benelli.it



 **Benelli**